LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di aprile 2012

Domenica delle Palme – 1 aprile 2012

Rispondere *all'A*more si può!

L'amore oblativo illumina tutta la vita di Gesù, in particolare la sua Pasqua: *"Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"* (1Gv 3,16).
Commenta Benedetto XVI nel *MESSAGGIO PER LA 49A GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI*: "Si tratta di un amore senza riserve che ci precede, ci sostiene e ci chiama lungo il cammino della vita e ha la sua radice nell'assoluta gratuità di Dio. La verità profonda della nostra esistenza è, dunque, racchiusa in questo sorprendente mistero: ogni persona è frutto di un atto di amore di Dio, amore immenso, fedele, eterno (cf Ger 31,3). È a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita: la misura alta della vita cristiana consiste nell'amare 'come' Dio ama, un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo… Vi esorto con viva sollecitudine a porvi in ascolto di quanti all'interno delle comunità parrocchiali, associazioni e movimenti, avvertono il manifestarsi dei segni di una chiamata al sacerdozio e a una speciale consacrazione…". La CEI traduce tutto nello slogan, concreto ed efficace: *RISPONDERE ALL'AMORE SI PUÒ!*

1. PASQUA, VOCAZIONE ALL'AMORE, ANIMAZIONE VOCAZIONALE

Il filo rosso dell'*Amore oblativo* lega queste parole.

* ***Pasqua:*** vertice che esprime in pienezza come "rispondere all'Amore si può". Gesù, facendo della sua vita "una risposta d'amore al Padre per noi", è giunto a questo vertice, da cui procede la novità dello Spirito. Così dimostra e concretizza che "rispondere all'Amore si può".
* ***"Vocazione" all'Amore oblativo:*** quella di Maria di Nazareth, degli apostoli, la mia, quella di chi mi sta accanto. Chiamata alla pienezza attraverso piccoli e continuati atteggiamenti quotidiani. Posso dire sì o no, amare o odiare, darmi agli altri o sfruttarli, ma solo rispondendo all'Amore che mi precede, perdona e invita a seguirlo, percorro l'unica vera strada. Le belle idee, se non diventano atteggiamenti concreti, sono fuorvianti. Il carisma dehoniano si concretizza anzitutto "*come risposta all'Amore di Cristo per noi*" (Cst 23). "*Infatti come potremmo comprendere l'amore di Cristo per noi, se non amando come lui in opere e verità?*" (Cst 18). E Cst 21 ci suggerisce il modo, tutto nostro, di leggere la Pasqua: "*Con san Giovanni, vediamo nel costato aperto del Crocifisso il segno di un amore che, nel dono totale di sé, ricrea l'uomo secondo Dio. Contemplando il Cuore di Cristo, simbolo privilegiato di questo amore, veniamo rafforzati nella nostra vocazione. Infatti siamo chiamati a inserirci in questo movimento dell'amore redentore, donandoci per i nostri fratelli, con il Cristo e come il Cristo*". Rispondere all'Amore si può!
* ***Animazione vocazionale:*** come dire a quanti incontriamo, soprattutto ai giovani e adolescenti, alle famiglie che *rispondere all'amore si può*? Dirlo con la vita più che con le parole, con la serenità e la testimonianza del mio servizio; dirlo insieme, comunitariamente, attraverso esperienze di accoglienza e carità; trasmetterlo con esperienze contemplative e celebrative. Si può rispondere all'amore, solo se l'amore di Dio viene conosciuto nella concretezza di un'esperienza. Forse la strada di una nuova animazione vocazionale passa proprio attraverso 'luoghi / modi' dove "rispondiamo insieme". Perché la risposta alla chiamata necessita della testimonianza gioiosa e felice di persone che stanno già percorrendo quella strada. I giovani *hanno bisogno di vedere* adulti e comunità felici, che stanno rispondendo all'Amore oblativo, che ci precede da sempre e indica che 'rispondere all'Amore si può'.

PORRE IN ATTO SCELTE CONCRETE…

➢ **La strada della preghiera.** Gesù ci chiede: "*Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe!*" (Mt 9,38). Davvero "*la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai*". Perché allora non attuiamo le forme concrete di questa preghiera, comunitariamente e personalmente, facendo pregare la nostra gente, genitori, nonni, catechisti, educatori? Pregare è riconoscere che il problema non possiamo risolverlo da soli, ma occorre stare continuamente collegati alla fonte e diventare canali di questi doni. Davanti a una preghiera che sembra inascoltata, forse è venuta meno la preghiera stessa per le vocazioni, la voglia e l'impegno del pregare. Forse la preghiera comune per questo scopo ci dà anche fastidio o la sentiamo superflua. Nell'adorazione, esigenza della nostra vocazione, l'intercessione per le vocazioni diventa somma, perché avviene con Cristo, per Cristo e in Cristo.

➢ **La strada dell'accoglienza e dell'accompagnamento**. Pregare e fare qualcosa d'altro. I giovani e le famiglie devono essere aiutati a saper leggere la presenza di Dio nella storia, il dono della sua chiamata nelle vicende quotidiane della loro vita. Per troppi la fede si riduce a una qualche idea o a un 'nulla' di cui fare a meno. Come aiutare a scoprire che è vocazione all'amore, alla comunione? Per accorgersi dell'amore di Dio ci vuole tempo e accompagnamento: come favorire percorsi di continuità, offrire luoghi e spazi di riflessione, condivisione, servizio? Come attuare quelle esperienze di fraternità di cui i giovani - ma anche gli adulti - hanno bisogno? Vicinanza, dedizione, presenza, ascolto, pazienza, perdono. Ma quante, tra le nostre comunità, riescono a incrociare i giovani? Il dispiacere di non riuscirvi, dovrebbe provocarci a qualche nuovo tentativo permettendo loro di 'disturbarci' nei nostri ritmi. Non ci mancano i soldi, c'è impegno apostolico, stima da parte di tanta gente, però mancano le vocazioni. Senza vocazioni, quale futuro? ma anche quale annuncio del Vangelo, quale Chiesa, quale animazione sacramentale, quale sostegno alla fede della nostra gente?

➢ **La strada del lavoro in rete**. Il lavoro in rete fa parte del "qualcosa d'altro" che è possibile. Se ne scrivo è perché giudico necessario / possibile lavorare maggiormente in équipe, in rete tra comunità / parrocchie / SAG. Non è di oggi la solitudine sperimentata da chi in specifico lavora nella pastorale vocazionale e, oggi, anche in quella giovanile, quasi delegati/obbligati a fare la parte degli altri. Manca, da parte di troppi di noi, un minimo di attenzione a stare collegati, a entrare nel giro delle proposte, a collaborare tenendosi collegati. Le indicazioni per un cammino insieme ci sono; è pronto il programma SAG per l'estate adolescenti, giovani, comunità; possibile parteciparvi anche con due-tre. Un po' di spirito di avventura, in queste cose, non guasterebbe.

"Auspico - conclude il Papa nel suo messaggio - che le Chiese locali, nelle loro varie componenti, si facciano 'luogo' di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale, offrendo ai giovani e alle giovani un saggio e vigoroso accompagnamento spirituale. In questo modo la comunità cristiana diventa essa stessa manifestazione della Carità di Dio che custodisce in sé ogni chiamata".
Con stima, affetto e un grande augurio di Buona Pasqua, nella perenne fecondità dello Spirito.

P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale ITS

Buona Pasqua!

INFORMAZIONI
dal Consiglio provinciale e dalle Comunità

1. "COSE FATTE – COSE DA FARE – COSE DA NON PERDERE": così è titolata la sintesi dell'Assemblea delle Comunità, tenuta a Capiago nei giorni 27-28 febbraio. È stata spedita per posta ordinaria a ogni comunità, e verrà inviata anche per via telematica. Un buon pro-memoria di come si sta muovendo la nostra Provincia e che viene affidato in particolare alla nuova Amministrazione.

2. INCONTRO DEGLI SCJ IN EUROPA si è tenuto ad Asten, in Olanda, dal 12 al 16 marzo sul tema dell'invecchiamento, con l'obiettivo di dare informazione, creare consapevolezza e cercare risposte. Una prima informazione è presente in questo numero del CUI.

3. IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI MARZO è stato a Bolognano nei giorni 21-22. OdG: - (1) Approvazione degli orientamenti maturati nell'Assemblea delle Comunità; - (2) Decisione operativa riguardante l'infermeria provinciale; - (3) Incontro con la comunità di Bolognano; - (4) Questioni economiche (verbale del Comitato investimenti, due richieste per le missioni del Congo; ipotesi di vendita della Scuola Missionaria di Padova, linee di stesura della relazione al Bilancio AP 2011); - (5) Informazioni su comunità e confratelli; - (6) Conferenza generale su "Educare da dehoniani le nuove generazioni".

4. INFERMERIA DI BOLOGNANO. Il Consiglio provinciale ha ripreso in forma organica l'intera questione riguardante la nostra infermeria provinciale (indicazioni delle comunità, orientamenti dell'Assemblea delle Comunità, verbale del CAE) ed ha deciso di procedere secondo l'orientamento maturato a Capiago, cioè di procedere nei contatti con la SPES ai fini di definire una proposta di collaborazione. Dopo aver dato ampio spazio all'analisi della BOZZA di **contratto di gestione globale di RSA** (+ Allegato tecnico e Comodato), tenendo presenti le puntuali sottolineature del CAE e dei nostri periti, ha dato mandato all'economo provinciale di procedere nelle trattative in vista di una positiva collaborazione.

5. FORMAZIONE PERMANENTE PER I SUPERIORI. È la sesta tappa dell'itinerario che ci siamo proposti per i superiori e gli altri confratelli che lo desiderano. Come già comunicato da tempo, sarà ad **ALBINO il 16-17 APRILE**, dalle ore 15 del lunedì al pranzo del martedì.

6. IL PROSSIMO CONSIGLIO PROVINCIALE seguirà la FP dei superiori. L'OdG sarà in specifico dedicato ai bilanci 2011 delle comunità e dell'Amministrazione provinciale (analisi e approvazione; programmazione 2012 e contribuzione comunitaria).

7. 1° MAGGIO - GIORNATA DELLA FRATERNITÀ PROVINCIALE E FESTA DEGLI ANNIVERSARI. La vivremo a Bologna nella gioia e nella tipica tonalità dei 100 anni della nostra presenza: concelebrazione nella Chiesa di santa Maria dei poveri in *Via Nosadella*, pranzo allo *Studentato* e "Cent'anni spettacolari" al *Teatro Dehon*. Appuntamento per le ore 9.30 allo Studentato: accoglienza e bus per Nosadella.

INCONTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE
14 maggio 2012 – presso la Curia provinciale di Milano

Tema: *"Le ambiguità della carità, in chi la riceve e in chi la esercita*".
Relatore e conduttore: don VIRGINIO COLMEGNA
Il giorno: lunedì 14 maggio 2012 – dalle ore 9:30 alle ore 16:00
Sede: Curia provinciale SCJ – Milano, Via Andolfato 1
Invitati: in particolare economi, superiori e confratelli che operano in parrocchia e nelle varie nostre strutture. È il secondo incontro programmato dalla Commissione sociale sul tema dell'Esercizio intelligente della carità. Il primo momento è stato tenuto a Bologna il maggio scorso, guidato dal prof. Dimitris Argiropoulos dell'Università di Bologna. Ora un secondo passo, guidato da don Colmegna: l'esercizio intelligente della carità, e nello specifico *"Le ambiguità della carità, in chi la riceve e in chi la esercita"*. Un tema che ci sollecita particolarmente come preti e religiosi, ma anche i laici nostri più stretti collaboratori. La giornata sarà vissuta nello stile del laboratorio più che della lezione frontale.

CONFERENZA DEI SUPERIORI MAGGIORI D' EUROPA AD ASTEN

Asten, 12-16 marzo 2012

PRESENTE E FUTURO DELLA PRESENZA DEHONIANA IN EUROPA

Il **tema** dell'Incontro è stato l'"*Invecchiamento degli SCJ in Europa*". Con l'**obbiettivo** di dare informazione, creare consapevolezza e dare risposta alla realtà e sfide dell'invecchiamento in corso nelle nostre Province. La preparazione è avvenuta intorno alle tre questioni seguenti:

1. *Quale è la situazione della vostra Entità in termini di invecchiamento (statistiche, età media, residenze, cure particolari...)?*
2. *Quali sono le strategie o la politica della vostra Entità circa i membri anziani?*
3. *Come possiamo aiutarci a vicenda in Europa in questo campo?*

Partecipanti: in totale 30, tra Superiori maggiori e delegati dell'Europa. Ha guidato il Gruppo di studio, creato dal Superiore Generale. L'incontro si è svolto nella comunità dehoniana di Asten (Olanda) e si è concluso con un messaggio a tutti i confratelli.

MESSAGGIO AI CONFRATELLI SCJ

Carissimi,

vi scriviamo dalla casa dehoniana di Asten, 1° Noviziato d'Olanda e ora casa per religiosi anziani. Ci siamo ritrovati dal 12 al 16 marzo in 30 partecipanti, superiori maggiori e delegati dell'Europa, per riflettere insieme sul crescere dell'età media delle nostre realtà, un dato di fatto che dobbiamo capire e affrontare positivamente.

Dopo il XXII Capitolo Generale siamo stati invitati a prendere coscienza e analizzare la situazione dell'invecchiamento, soprattutto nei paesi del Nord Europa, ma in via di estensione ad altre entità. Un gruppo di studio ad hoc, creato dal Superiore Generale, ha preparato l'incontro insieme ai superiori d'Europa.

Il dato che preoccupa è il rapido innalzamento dell'età media (in alcune Province va dai 79 –70 – 65 anni): in esse il problema è maggiormente sentito; in altre più mediamente giovani occorre prepararsi per tempo. Tra le esperienze in atto si possono ricordare: la Confederazione Olandese-Flandrica con due case per anziani (Asten e Nijmegen) e Europa Francofona con Mougins, gestite da associazioni laicali; la provincia Italia settentrionale con Bolognano che si sta organizzando per accordarsi con una associazione di laici per la gestione ecc. In altre entità c'è l'orientamento a servirsi di case per anziani a carattere intercongregazionale, oppure ad adeguare strutturalmente grandi edifici già presenti. Resta aperta naturalmente la ricerca di altre soluzioni, sempre più in collaborazione con laici e con altre congregazioni religiose.

L'importante resta per tutti una presa di coscienza, una necessaria coscientizzazione di tutti e una approfondita riflessione, soprattutto nei governi provinciali invitati a predisporre delle politiche per l'invecchiamento.

Molti confratelli anziani ci insegnano l'essenziale della nostra vita religiosa: lo zelo, la missione, la contemplazione che sempre sostiene lo stesso apostolato attivo; nell'ultima fase della vita il ministero dei confratelli anziani si esprime nell'oblazione, nell'intercessione e nell'adorazione, più che nell'efficienza attiva e nell'annuncio diretto del vangelo. Ma siamo convinti che il religioso, facendo memoria del passato, vive serenamente il tempo della fragilità e della malattia se attua diversi distacchi (da sé, dal ruolo, dai servizi ricoperti…) e si affida completamente e in gratuità all'amore del Cuore di Gesù.

A proposito dell'invecchiamento ci sono da tenere presenti questioni delicate di governo e di diritto canonico, che la Congregazione dovrà affrontare.

È un messaggio di speranza quello che vogliamo dare anzitutto ai nostri religiosi anziani, che nella vecchiaia possono ancora essere "Sacerdoti del Sacro Cuore" facendo della propria vita una

"Messa continua". Ed è un messaggio a tutti i confratelli affinché insieme ci aiutiamo ad assumere una visione della nostra vita che va verso la pienezza e il compimento.

Asten, 15 marzo 2012

SINTESI RAGIONATA

Nel messaggio qui sopra riportato ci sono alcuni elementi fondamentali, ma è utile riprendere in forma ragionata alcuni spunti salienti emersi dall'incontro, utili a tutti noi.

- **LE ESPERIENZE IN ATTO.**

Si va da forme strutturate, pensate da tempo e organizzate, ad altre Province scj con membri proporzionalmente più giovani, che si stanno organizzando da qui ai prossimi anni.
Tra le prime vanno ricordate a) Olanda; b) Europa francofona c) la nostra Provincia ITS; tra le seconde soprattutto Polonia e Penisola Iberica in cui si adatta qualche spazio in grandi strutture, in modo tale da accogliere gli anziani, in compresenza con altre attività.

a) Olanda-Fiandre: vi sono due case: **Asten**, 1° Noviziato d'Olanda è ora adattata per circa 16 (massimo 18) religiosi anziani; qui la proprietà è scj e il personale di assistenza fa capo ad un'associazione, che opera in collaborazione con la comunità religiosa. La seconda struttura è quella di **Nimega**: qui è stata ceduta all'associazione sia la proprietà che la gestione assistenziale e sono compresenti religiosi ed esterni con un numero maggiore rispetto ad Asten. Inoltre ci sono vari confratelli sparsi, con i quali i collegamenti sono tenuti da un laico che lavora in Provincialato, incaricato dal superiore provinciale a riferirgli per poi provvedere.
b) L'Europa francofona ha la Casa di **Mougins**, la cui proprietà e gestione assistenziale è stata ceduta ad un'associazione e c'è una presenza sia di religiosi, sia di laici, con padri "sani" – di cui due, lucidi e attivi anche se di 87 e 89 anni, erano presenti ad Asten – al servizio dell'animazione spirituale dell'insieme.
c) La nostra casa di **Bolognano**, per religiosi e, dal 2011, anche per esterni, dove la proprietà rimane scj e sono in via di perfezionamento accordi con un'associazione per la gestione. Anche qui la comunità dei "sani" è garante dell'animazione e del clima d'insieme.

Da notare che l'Olanda è partita dal 1970, data da cui non c'è più un novizio, a reperire e accantonare fondi per gli anziani (ogni casa venduta confluisce in questo fondo); la nostra provincia ha preso la decisione di avere un'infermeria provinciale nel 1974 e, all'incirca in anni di poco seguenti la stessa allora Provincia francese, iniziava ad attrezzarsi per accogliere soprattutto missionari rientrati, fino all'attuale buona soddisfazione per le ultime scelte fatte come provincia *Europa francofona* di affidamento gestionale a laici. Per completezza la provincia scj degli USA – di cui ha parlato p. Schroeder, presente ad Asten come membro del comitato scj per l'invecchiamento - ha costituito un "fondo intoccabile" per gli anziani che continua ad alimentare; e sta per costruire ad Hales Corners un nuovo edificio per religiosi anziani scj o di altre congregazioni, per preti, laici, uomini e donne.

- **PARTECIPANTI.**

Erano i Superiori maggiori e delegati dell'Europa, in totale 30. Fin dalla vigilia ha lavorato il gruppo di studio, creato dal Superiore Generale, per un'ultima messa a punto; tale gruppo ha promosso l'incontro di Asten (12-16 marzo) insieme con i provinciali d'Europa, al cui interno tre sono stati i coordinatori: p. Manuel Barbosa, p. Heiner Wilmer e p. John van den Hengel del consiglio generale, con il valido supporto del superiore della casa di Asten, lui pure membro del gruppo di studio di cui s'è parlato. Il lavoro del gruppo di studio aveva predisposto dei questionari per tutta la congregazione le cui risposte sintetizzate sono state un'ottima base di riflessione; sono state raccolte e poi presentate le varie esperienze in atto, con specifico riferimento all'Europa; il tutto si è completato invitando un'esperta di Diritto canonico, docente ad Erfurt e consulente degli organismi dei religiosi e delle stesse diocesi sia in Olanda che in Germania. Tra i temi toccati: questioni di diritto canonico quando vi sono processi di acuto invecchiamento o di chiusura; come garantire strutture di governo quando i membri si assottigliano; come procedere con gli stabili, le proprietà, gli archivi, le biblioteche o le opere d'arte ecc.

- **STATISTICHE.**

Un dato che balza subito agli occhi dalle rilevazioni fatte è la fascia di forte invecchiamento che tocca le antiche Province del Nord Europa, ma in rapida estensione anche alle altre, tra cui la nostra; mentre invece a livello globale il sud del mondo è più "giovane" quanto a età media e, in Europa, Penisola Iberica, Polonia, Finlandia si stanno cominciando ad attrezzare, soprattutto pensando a risorse da riservare al futuro o a luoghi da adeguare, in modo da creare in qualche grande struttura spazi adeguati per chi rientra nella provincia-madre o a religiosi anziani che iniziano ad avere bisogno di assistenza. Si va da età medie tipo 49-52 anni (penisola Iberica) a medie che vanno dai 65-67 (Italia) a 70 (Europa Francofona) fino ai 79-80 dell'Olanda-Fiandre.
In dettaglio, a metà febbraio 2012, le **statistiche scj per età** presentano questi dati per il totale della congregazione (**2153**). Oltre gli 80 anni: 195; tra 70-80: 345; tra 60-70: 256;
tra 50-60: 285; tra 40-50: 368. Poi, tra 30-40 anni: 431 e 20-30: 289 e solo 1 sotto i 20 anni.
L'età media complessiva è di 52,9, ma con le concentrazioni nelle fasce alte nel nord del mondo. Infine, 1823 religiosi hanno i voti perpetui e 330 quelli temporanei.

PUNTI SALIENTI E SPUNTI DI RIFLESSIONE

Dopo il XXII Capitolo Generale, che non ne aveva parlato, il governo generale era stato sollecitato a farlo, invitando tutti a prenderne coscienza, analizzando l'invecchiamento, soprattutto nei paesi del Nord Europa; di qui la costituzione del gruppo di studio, nominato dal padre Generale e che ha iniziato a lavorare nel 2010/2011, dando poi anche lo spunto ai superiori maggiori d'Europa di incontrarsi su questo tema e proprio nella terra che attualmente ne soffre di più. L'incontro di Asten è frutto del gruppo di studio, del consigliere generale p. John van den Hengel e dei superiori maggiori dell'Europa.

All'invecchiamento occorre prepararsi per tempo, è il primo messaggio evidente: chi l'ha fatto a partire dagli anni settanta, chi poco dopo, chi ci sta pensando adesso. Ma quello di "*predisporre delle politiche per l'invecchiamento*" è un invito che tocca non solo chi attualmente lo sperimenta più da vicino, ma riguarda tutti, comprese le zone della congregazione mediamente più giovani. Da un lato occorre una riflessione, visto che giovani non si resta per sempre; bisogna educarci al saper invecchiare, ed è tema tipico di formazione permanente; è opportuno che ogni religioso aderisca alla "sicurezza sociale" e prevedere molto prima di essere vecchi, adeguate risorse per non trovarsi alla sprovvista.

La riflessione da fare coinvolge anzitutto i rispettivi **Direttivi provinciali**, in modo da accettare positivamente anche una *dinamica di decrescita*, mettendo al centro il tema del come garantire una qualità di vita umana e di vita religiosa col crescere degli anni.

- ✓ Due dinamiche sono necessarie, s'è detto ad Asten: g**arantire vita di comunità**, anche operando delle concentrazioni e, strettamente connesso, **ridurre le opere**. Tale dinamica, però, cammina sempre più in collaborazione con laici e con altre congregazioni.
- ✓ Come religiosi: approfondire una spiritualità per l'età anziana: il nostro spirito e il nostro carisma da vivere nella "fragilità". Inoltre due *raccomandazioni concrete* emerse dallo scambio di esperienze:

1) fare un **testamento biologico** da affidare al superiore (*decido ora che sono cosciente le cure ecc. per quando non ne sarò capace*); 2) fare un **testamento valido** in cui *disporre dei propri beni anche a beneficio della casa per anziani*. E i suggerimenti vengono dal Nord Europa, dove questi temi hanno anche rilevanza legale. Inoltre preoccuparsi del proprio futuro da anziani, o con la sicurezza sociale e pubblica, o con versamenti volontari (Penisola Iberica, Germania, Polonia). Quanto ai fondi a sostegno degli anziani (e noi abbiamo il fondo ABS-"Anziani-Bolognano-salute") preoccuparsi che sia continuamente alimentato ("intoccabile", negli USA; in Olanda si versa in esso di quanto si ricava dalla vendita di strutture) e preoccuparsi di dare continuità a queste riserve, anche diversificando gli investimenti, soprattutto vista l'attuale crisi nel settore finanziario. E proseguire decisamente, nonostante l'invecchiamento, l'impegno di *pastorale vocazionale*.

- ✓ A livello comunitario porre a tema l'**imparare a invecchiare** come tema di formazione permanente.
- ✓ A livello personale, sottolineava p. van den Hengel già nel dossier del gruppo di studio:
  - ***imparare ad accettarsi***: - riconciliandosi col passato; - accettando i limiti; - abituarsi a convivere con la solitudine;

- ***imparare inoltre a staccarsi***: - da sé; - dai beni; - dalla salute; - dalle relazioni; - dalla forza fisica
- ***riscoprire nuova fecondità spirituale***, attraverso alcune ***virtù tipiche della vecchiaia***: - rilassamento; - pazienza; - dolcezza; - libertà; - riconoscenza/gratitudine; - dolcezza.

«*Molti confratelli anziani ci insegnano l'essenziale della nostra vita religiosa,* sintetizza il messaggio conclusivo*: lo zelo, la missione, la contemplazione che sempre sostiene lo stesso apostolato attivo; nell'ultima fase della vita il ministero dei confratelli anziani si esprime nell'**oblazione**, nell'**intercessione** e nell'**adorazione**, più che nell'efficienza attiva e nell'annuncio diretto del vangelo. Ma siamo convinti che il religioso, facendo memoria del passato, vive serenamente il tempo della fragilità e della malattia se attua diversi distacchi (da sé, dal ruolo, dai servizi ricoperti…) e si affida completamente e in gratuità all'amore del Cuore di Gesù*».

- ✓ Oltre a queste indicazioni fondamentali sono emersi anche altri *input*: ***aprire gli occhi*** sull'invecchiamento delle persone e delle strutture
- ✓ a livello di collaborazione europea scj: - ***aprirsi all'internazionalità*** e – ***trovare lingua comune*** (è molto importante per capirsi, comunicare e dialogare).

«*A proposito dell'invecchiamento ci sono da tenere presenti questioni delicate di governo e di diritto canonico, che la Congregazione dovrà affrontare*», dice ancora il messaggio conclusivo. Ci si riferisce soprattutto a quanto era stato affrontato nella relazione dell'esperta di diritto canonico: - i ruoli di governo quando ci si assottiglia e come garantirli?; - i laici da cooptare in aiuto ai religiosi, sempre rispettando le questioni canoniche. Insomma temi da "*de jure condendo*", visto che si tratta di fenomeni abbastanza nuovi e da gestire con prudenza e coraggio. Cosa fare dei beni/documenti delle comunità soppresse? È bene raggruppare questi patrimoni di cultura e memoria, ad es. in biblioteche unificate, che possono interagire anche col pubblico, mentre gli archivi – di esclusiva proprietà scj – saranno da raggruppare con criteri di maggiore *privacy*. E altre questioni molto pratiche ...

- ✓ Tra i suggerimenti emersi c'era quello di avere un incaricato a livello di governo generale per seguire tutta questa problematica; ma in una delle assemblee p. van den Hengel ha detto che per ora questo incarico era stato affidato a lui insieme al coordinamento del gruppo di studio che già ha lavorato raccogliendo documentazione.

- ✓ Tutti hanno espresso soddisfazione per l'incontro che aiuta a guardare al futuro con saggezza per essere ancora – pur in questi nuovi scenari – "Sacerdoti del Sacro Cuore" «facendo della nostra vita una Messa continua..., (aiutandoci ad) assumere – si legge nel messaggio finale - una visione della nostra vita che va verso la pienezza e il compimento».

Qualcuno addirittura diceva nei corridoi: "pare che siamo arrivati ad un buon passo avanti nella costruzione di un'*Europa unita dei dehoniani*", cosa pressoché impensabile non molti anni addietro. La conoscenza reciproca e delle diverse situazioni in cui ci troviamo è il dato più positivo; ma si sono poste anche possibili basi nuove di collaborazione.

Non è secondario il potersi ispirare a qualcosa di realizzato nel pensare/organizzare la propria politica per affrontare l'invecchiamento. Come non è meno importante l'ascolto della storia avvenuta tramite gli anziani e avviare un positivo ascolto giovani-anziani.

Il clima - aiutato da una temperatura primaverile - è stato sereno e collaborativo tra confratelli uniti dalla stessa spiritualità, oltre i rispettivi contesti locali. Ci siamo messi in condizione di guardare al futuro con speranza. Il che non è davvero poco *(a cura di p. G. Brunet).*

(*) *in un prossimo intervento saranno ripresi altri suggerimenti e spunti provenienti dai lavori di gruppo e dalle esperienze in atto.*

PAROLA SPIRITO E VITA

Convegno di Camaldoli 2012

25 - 29 giugno 2012 - 31ª edizione

L'opera di Luca 2.

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

25.06, lunedì ore 17: Introduzione: chiavi di lettura del libro degli Atti.
26.06, martedì ore 9,10: «*Sarete miei testimoni… sino ai confini del mondo*» (At 1,8). La chiesa a servizio della Parola.
26.06, martedì ore 11: «*E tutti furono colmati di Spirito Santo*» (At 2,4). Pentecoste: una chiesa di diversi nel medesimo Spirito.
26.06, martedì ore 16,30: «*Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune*» (At 2,44). Il modello di vita ecclesiale.
27.06, mercoledì ore 9,10: «*Dio …ha glorificato il suo servo*» (At 3,13). Comunicare la fede: la centralità del kerygma.
27.06, mercoledì ore 11: «*Comprendi ciò che leggi?*» (At 8,30). Comunicare la fede: dialogo e annuncio.
27.06, mercoledì ore 16,30: «*…l'ho scelto per rispondere del mio nome dinanzi ai pagani*» (At 9,15). Comunicare la fede: la chiamata di un «outsider».
28.06, giovedì ore 9,10: «*Si riunirono…per esaminare il problema*» (At 15,6). L'assemblea di Gerusalemme: il coraggio di intraprendere strade nuove.
28.06, giovedì ore 11: «*Ciò che voi, pur ignorando, venerate: questo io ve lo annuncio*» (At 17,23). La tappa di Atene: annunciare il Vangelo in una cultura nuova.
28.06, giovedì ore 16,30: «*Non mi sono sottratto dall'annunciare a voi tutta la Volontà di Dio*» (At 20,27). Il congedo di Paolo da Efeso: lo stile di un apostolo.
29.06, venerdì ore 9,10: «*E ora sto sotto giudizio a motivo della speranza della Promessa…*» (At 25,6). Paolo sotto processo: la testimonianza nella prova.
29.06, venerdì ore 11,15: «*...bisogna che tu compaia davanti a Cesare*» (At 27,24). L'ultimo viaggio da Cesarea a Roma: il compimento del disegno divino.

Relatore unico sarà il prof. MASSIMO GRILLI, docente di NT alla Pontificia Università Gregoriana.
Come testi di lettura si consigliano: BOSSUYT PH. – RADERMAKERS J., *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB [3]2007, € 56,80; spiegazione seria e teologica a livello di alta divulgazione; P. BIZZETI, *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli apostoli*, pp. 432, EDB 2008, [2]2009, € 41,60: spiegazione ampia con riferimenti al vissuto della chiesa e delle persone; G. RAVASI, *Gli Atti degli Apostoli*, pp. 142, EDB 1988-2011, 4 ristampe, disponibile anche in MP3: in 5 conferenze una presentazione chiara e sostanziale degli Atti. In foglio a parte verrà indicata una bibliografia scientifica sugli Atti.
Quote giornaliere a persona per soggiorno in camere tutte con bagno: *pensione completa* € 59; *mezza pensione* € 49; *per i giovani fino ai 30 anni* € 39. Le prenotazioni vanno fatte direttamente alla Foresteria di Camaldoli, a iniziare dal 6 marzo, preferibilmente per telefono (0575-556013), oppure con e-mail a foresteria@camaldoli.it o fax allo 0575/556001. La *caparra del soggiorno* è di € 40: va inviata entro 15 giorni dalla prenotazione, non è rimborsabile in caso di disdetta e verrà detratta dal totale della quota soggiorno. L'*iscrizione al convegno* è di € 50 e deve essere versata in apertura dei lavori.

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE PER IL 14 MARZO 2012
Anniversario della nascita di P. Dehon

Roma, 25 febbraio 2012

Cari confratelli e membri della famiglia dehoniana,

è diventata ormai consuetudine caratterizzare il giorno dell'anniversario della nascita di padre Dehon come giornata delle vocazioni dehoniane. In molte delle nostre comunità è diventato un giorno di preghiera, un giorno per celebrare la nostra vocazione come dehoniani. Quest'anno non fa eccezione.

Negli ultimi anni, l'amministrazione generale ha suggerito alla congregazione di celebrare la nostra vocazione come dehoniani riprendendo ogni volta un aspetto specifico della vita e vocazione di p. Dehon, non per riviverlo letteralmente, ma per riproporlo creativamente. In questa ottica abbiamo guardato, alla luce del nostro tempo, al carisma che padre Dehon ci ha lasciato. Il mondo di p. Dehon (il momento storico, i temi socio politici ed ecclesiali di fine XIX e inizio XX secolo) si sta allontanando sempre di più dalla nostra visione e sensibilità. Quello che alimenta il nostro ricordo di p. Dehon e ciò che conferma la nostra vocazione dehoniana è sempre meno basato su esempi concreti o piccoli avvenimenti della sua storia quotidiana. In effetti incontriamo sempre di più padre Dehon in quegli "eventi di lunga durata", come li definisce la storiografia francese. Queste memorie a lungo termine sono stimolate da aspetti della vita di p. Dehon che non emergono, dalla narrazione di una sequenza di eventi, ma dal loro significato, che diventa chiaro solo quando essi sono visti nel contesto dei più vasti movimenti del suo tempo. Per esempio noi riconosciamo il significato della vita spirituale di p. Dehon nella cornice di altri movimenti spirituali della fine del XIX secolo. Riconosciamo il suo significato per noi nel modo in cui p. Dehon si collega alle speranze, sogni, lotte del nostro tempo. Giustamente ci chiediamo oggi: come possiamo tradurre il carisma di p. Dehon nel nostro tempo così che possa stimolarci verso un particolare inserimento nel nostro mondo? Che cosa dà a p. Dehon una "lunga durata"?

Un suo tratto particolare può essere la sua visione cosmopolita o internazionale. Alcune volte, noi dehoniani scherziamo sui molti viaggi di p. Dehon per l'immagine che ci danno di un privilegio. Questi viaggi però, come ci sono stati descritti nei suoi numerosi diari di viaggio, mostrano un grande interesse per il mondo nel suo insieme. Certamente Leone Dehon ha visto il mondo con occhi di francese ed era profondamente conscio del ruolo specifico che la Francia "cattolica" giocava nel mondo, ma le circostanze e la congregazione lo hanno cambiato, lo hanno reso sempre più un cittadino del mondo. Noi crediamo che questo aspetto della persona di padre Dehon che va aldilà dei confini etnici e nazionali, sia parte di questo significato più ampio che la sua vita acquisisce. Iniziamo a vedere Dehon e i Dehoniani come internazionali.

Quest'anno l'Amministrazione generale ha scelto proprio l'internazionalità come suo centro di attenzione. Il tema è entrato con sempre maggiore urgenza nella nostra riflessione fin dal motto del capitolo generale del 1997: "Noi Congregazione". Il mondo in cui viviamo, con i suoi grandi movimenti di persone che trasformano e rompono la nostra ristretta comprensione di nazioni e nazionalismo, chiede nuovi cittadini. Le identità etniche modellate dagli stati nazionali sono sempre più sfidate. Gesù, tratto dalla tradizione giudaica, è il nostro esempio migliore. Da lui abbiamo ricevuto la vocazione di andare e fare discepoli tutti i popoli. Per lui, l'atto culminante della storia era la costituzione della santa "assemblea" di tutti i popoli. Il nostro tempo rende questo appello nuovo e differente.

Il nostro modo di vedere questa chiamata deve essere diversa dalla prospettiva colonialista del XIX secolo. Forse non siamo ancora post-coloniali, ma in ogni caso, dobbiamo lavorare per spezzare questa ideologia corrosiva; vediamo con interesse che questo già sta succedendo in tante parti del mondo d'oggi. Padre Dehon non avrebbe potuto immaginare il mondo come noi lo percepiamo oggi. Tante

parti della congregazione vivono e lavorano in aree del mondo dove persone di nazioni differenti si sono trovate o riunite in nuove comunità.

Questa unione di popoli e di persone è accompagnata da tensioni; i dolori della nascita di un nuovo mondo possono essere intensi, ma ci sono anche opportunità e nuove forme di vita.

Un nuovo mondo sta per nascere e, come il tema dell'internazionalità ci indica, noi vogliamo prendervi parte. Ciò vuol dire partecipare al cambio di mentalità, di come "nuovi" religiosi possano vivere e lavorare insieme. Il mondo cerca una avanguardia di quello che può essere la nuova umanità in questa nuova configurazione di popoli. La congregazione ci sfida quest'anno a spalancare completamente questa finestra.

Per permetterci di vedere questo mondo come parte di un più "ampio significato" di p. Dehon, vi inviamo in allegato un approfondimento sull'esperienza che padre Dehon ha avuto dell'internazionalità.

Celebrando l'anniversario della nascita di padre Dehon, nostro Fondatore, speriamo che lui ci possa ispirare a guardare alla nostra vocazione in una nuova luce. Pregando per il sorgere di nuove vocazioni dehoniane, chiediamo anche di poter avere il coraggio di andare oltre i nostri stretti "nazionalismi" e i confini che noi stessi abbiamo costruito, di condividere la nostra cultura e i nostri valori con altri così da manifestare che noi, pur con tutte le nostre differenze, siamo membri di una unica famiglia e da poter testimoniare l'unità nella diversità nel cammino di Cristo. E' la sfida che vorremmo condividere con voi quest'anno. Sulle orme di padre Dehon vi invitiamo a dar lode a Dio nel Cuore di Cristo.

P. José Ornelas Carvalho e il suo Consiglio

Leone Dehon e l'internazionalizzazione della sua Congregazione

Tutti sappiamo dei tanti viaggi fatti da padre Dehon, sia in gioventù che dopo la fondazione della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore. Ma, ci chiediamo, si è trattato di un aspetto marginale o questi contatti con persone, situazioni, culture diverse hanno influito nel suo percorso personale così da incidere anche nella sua azione di fondatore? La sua esperienza personale ha favorito la dimensione internazionale che la Congregazione mostra fin dai primi tempi?

Tentando di cogliere il pensiero di p. Dehon su questa realtà, notiamo che diversi temi dei suoi scritti ci offrono piste che sono convergenti e complementari, anche se raramente sono sviluppate isolatamente. Il tema non lo incontriamo direttamente trattato nelle sue opere, ma piuttosto quando egli vi fa frequenti allusioni nei suoi numerosi scritti ai famigliari, amici e missionari, scritti nei quali testimonia una viva sensibilità per la missione universale della Chiesa e per una evangelizzazione che desidera abbracciare il mondo intero.

Comunque se riflettiamo bene, prima di riferirci ai suoi scritti, dobbiamo vedere nella vita di p. Dehon come si è sviluppato nella sua esperienza umana e nella sua formazione intellettuale uno sguardo che andava sempre al di là delle frontiere nazionali e si apriva alla universalità. Si tratta di inoltrarci fino all'interno della sua personalità, di guardare alle sue caratteristiche sia umane che cristiane. Perché è certo che la visione teologale dell'universalità e internazionalità che egli ebbe della sua Congregazione si appoggiò sempre negli aspetti personali, affettivi ed emozionali, che contarono molto nella sua vita.

Da una parte, è chiaro che non possiamo dubitare della passione di p. Dehon per la sua nazione francese, dell'orgoglio di essere nato in una famiglia di tradizione cristiana, della devozione e amore che manifestava verso la sua patria, la sua regione, la sua cultura e soprattutto la Chiesa di Francia.

D'altra parte, vediamo che già dalla sua infanzia le vicissitudini della vita fecero spalancare la sua mente oltre i confini del suo piccolo mondo di La Capelle, e poi della Francia del suo tempo.

Non è insignificante il fatto di essere nato all'interno di una famiglia benestante, con la possibilità di grandi viaggi, in una regione di grandi impresari e fabbriche, dotata di un ricco ambiente culturale e attenta all'evoluzione della società che passava dall'artigianato all'era tecnica e industriale moderna.

Il processo di apertura del suo spirito verso l'internazionalità inizia presto, quando è inviato dai suoi genitori al collegio di Hazebrouck. Qui l'adolescente Dehon si incontra a soli dodici anni in un ambiente diverso dal suo: siamo nelle Fiandre francesi, alla frontiera con il Belgio, e questo inizia a cambiare la sua mente, molto impressionabile e sensibile (lui parla delle virtù del clero del Nord). C'è un'apertura verso nuovi orizzonti, intellettuali e spirituali, come egli ha lasciato scritto nelle "Note sulla storia della mia vita"[1]. Nello stesso anno dell'entrata in questo collegio, 1855, fa il suo primo grande viaggio, e visita con il padre l'esposizione universale di Parigi. A questa prima impressione "universale" del giovane Dehon seguiranno molti altri viaggi, che gli faranno attraversare innumerevoli frontiere, e che formeranno il suo cuore e la sua mente a un orizzonte di visione e pensiero grandi come il mondo.

La sua presenza a Parigi, come studente di diritto, lo farà vivere in una città cosmopolita, in piena evoluzione di "modernità", e gli permetterà di conoscere persone di molti paesi e dei più diversi ambienti sociali. Lo dice con le sue parole: "Ho ricevuto lì molte grazie. Ho incontrato un grande sviluppo intellettuale. Ho appreso a conoscere il mondo senza macchiarmi"[2]. Con il compagno Palustre, influente amico degli anni di studio a Parigi, visiterà nel 1862 l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda. L'anno prima era stato a Londra per imparare l'inglese. Questo amico gli trasmetterà la sua passione per l'arte, la letteratura e l'archeologia. Con lui farà in quegli anni un viaggio nel nord dell'Europa, e conoscerà la Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia. Nel 1863, terminato questo viaggio, incontriamo i due amici in Austria, dove ha luogo una visita al pretendente al trono di Francia (Enrico V), Conte Chambord. Terminati gli studi di diritto, con il buon amico, fa un nuovo viaggio in Olanda e Belgio.

Il viaggio più importante di questa tappa della sua vita fu senza dubbio quello in Oriente nel 1864, dove visitando i luoghi santi si fortificò la sua chiamata al ministero presbiterale. Il fatto di compierlo per mare e per terra, unici mezzi dell'epoca, gli permise di prendere contatto con molti paesi: Italia, Dalmazia, Albania, Grecia, Egitto, Palestina, e al ritorno con la città di Roma. Nelle note dei suoi viaggi di questi anni si riflette il suo costante interesse per l'attualità, la cura dell'informazione, il gusto per gli scambi, per le relazioni. Tutto questo farà sì che nel tempo della maturità, infaticabile lettore e scrittore, famoso congressista, interessato per la cultura e propagandista, lo possiamo qualificare come vero figlio della chiesa universale del suo tempo e cittadino del mondo.

Più tardi, la presenza a Roma negli anni di seminarista dal 1865 al 1871, il vivere e studiare in una delle città con più possibilità per conoscere le diverse culture del mondo gli permetterà di esperimentare con vivacità la ricchezza della internazionalità della Chiesa, nel segno della "cattolicità", concetto teologico più ampio rispetto a quello semplice della universalità. Due fatti contribuiscono all'arricchimento della sua esperienza ecclesiale della cattolicità: il fatto di studiare all'Università Gregoriana, dove con i gesuiti condivide quattro anni con studenti di molti paesi[3], e quello di partecipare come stenografo nel Concilio Vaticano I (1869-1870). Lì potrà conoscere direttamente la mentalità e il sentire dell'intera Chiesa cattolica, incluse le chiese orientali.

Il suo "Diario del Concilio" contiene testi che testimoniano questa esperienza eccezionale[4]. La sua preghiera all'inizio del Concilio sarà: "Dio mio, il mondo ha fame di pace, di fede, di religione. Riuni-

[1] Cf. NHV 1,13v.

[2] NHV 1,31v.

[3] Dehon si meraviglia che la metà degli studenti di filosofia alla Gregoriana siano laici, perché questi studi si esigono per le altre carriere. E facendo allusione ai molti paesi che lì sono rappresentati afferma scrivendo ai suoi genitori: "è una babele (per i diversi colori degli abiti degli studenti). Non vi meraviglierà che tutti i corsi si facciano in latino. È l'unica lingua conosciuta da tutti. C'è in questo un segno della universalità della Chiesa. Si dimenticano le invidie delle nazioni e si discute fraternamente tra inglesi, tedeschi, spagnoli, americani, irlandesi, belgi, polacchi, ecc." (Lettera del 5-3-1866). Citata in G. Manzoni, *Leone Dehon e il suo messaggio,* EDB, Bologna 1989, 111-112.

[4] Cf. la edizione di V. Carbone: Leon Dehon SCJ, *Diario del Concilio Vaticano I,* Ed. El Reino del Corazón de Jesús, Madrid 1962.

scilo nelle tue vie. Illumina le nazioni in quello che hanno bisogno, fortifica l'unità e l'autorità della tua Chiesa…"[5].

Rientrato in Francia, Dehon non rimane chiuso nel suo piccolo mondo di San Quintino, sua prima destinazione diocesana, al contrario. La sua spiritualità, sempre più orientata alla devozione al Cuore di Cristo, lo porta a disegnare un progetto di società che chiamerà "Il Regno sociale del Cuore di Gesù", però questo non solo in Francia, ma nella sua mente ha chiaro che questo Regno si deve estendere "alle società". Da lì la sua ammirazione per quello che succedeva nel lontano paese dell'Ecuador e del suo presidente Garcia Moreno, che consacrò questo paese americano al Cuore di Gesù. Appena fondata la sua Congregazione religiosa in San Quintino, subito concepisce un progetto apostolico la cui finalità è che il "regno sociale" arrivi a tutte le nazioni, perché questo Regno, quello di Cristo, è un Regno universale. Suppone l'annuncio evangelico al mondo intero nello spazio e nel tempo, e deve impregnare tutti i settori della società e ogni dimensione della realtà umana[6].

Per questa ragione organizza già dall'inizio un noviziato internazionale e una scuola apostolica in Watersleyde-Sittard (Olanda, 1883), dove sono presenti novizi e religiosi olandesi, tedeschi e francesi. Un anno prima avrebbe voluto fondare in Inghilterra, però non riuscì nell'intento a causa dell'opposizione del vescovo di Soissons. Poi vengono le fondazioni belghe, (Clairefontaine, Bruxelles), poi Limpertsberg-Lussemburgo e Roma. In questa epoca iniziale nascono anche le lontane missioni di Ecuador, Brasile e Congo. Per quanto possibile, organizza due case di formazione con carattere internazionale, quella dello scolasticato di Lille (1884) e di Roma (1894). Fu profondamente patriota, però esente da ogni sentimento cieco di sciovinismo, come mostrò in occasione della prima guerra mondiale. Reagì energicamente di fronte ai "difetti del carattere nazionale", e agli eccessi di nazionalismo di cui fu testimone durante la guerra. Per Dehon, "le nazioni sono l'opera di Dio", e il "sint unum" della sua spiritualità esclude ogni patriottismo esagerato e ogni razzismo intollerante, visto che nel cielo non ci saranno nazionalità, ma la comunione dei santi, ed ecco perché la carità deve primeggiare assolutamente tra i suoi.

In p. Dehon il nucleo da dove partiva il compromesso che oggi chiameremmo "globale" dei suoi religiosi era la centralità di Cristo nelle loro vite, per rendere presente il Regno universale di carità e giustizia sociale che sgorgano dal Cuore del Salvatore. È la mediazione unica e universale di Cristo-Messia ciò che porta p. Dehon a disegnare la sua ambiziosa opera, di carattere internazionale: quella del Regno del Cuore di Cristo "nelle società", al plurale. Alcuni testi sono significativi:

"Il nostro Dio non è solo il Dio della vita privata, il Dio del santuario, è anche il Re dei re, il Dio della vita sociale. La sua legge e la sua grazia devono rischiarare e penetrare la vita civile ed economica dei popoli. La sua Chiesa è depositaria dei principi che vivificano ed elevano tanto la vita pubblica quanto la vita privata"[7].

Parlando agli alunni della scuola di Bergen-op-Zoom (Olanda) spiega loro la sua opera: "Lavorare, con tutti i mezzi, per il Regno del Sacro Cuore nelle famiglie e nelle società. Nessun ideale è più bello di questo" (2 gennaio 1919). E ai novizi italiani il 20 dicembre 1921 dice: "Fedeltà al nostro ideale: lavorare per il Regno del Sacro Cuore nel mondo intero, cominciando a realizzare il suo regno in noi attraverso l'unione a Nostro Signore".

La passione per l'estensione di questo Regno lo porterà a più di sessant'anni a intraprendere un viaggio intorno al mondo, partendo dalla Francia, per partecipare nel 1910 ad un congresso eucaristico nella città canadese di Montreal. Da lì visiterà Canada, Stati Uniti, Giappone, Corea, Cina, Filippine, Indo-

---

[5] L. Dehon, NQT I/1869,22 (6 di dicembre).

[6] "Conquistare il mondo per Gesù Cristo… ogni giorno mi unisco a tutte queste anime. Vorrei elevare il mio ideale fino alla sua altezza. Amo ardentemente nostro Signore e desidero promuovere il suo Regno del Sacro Cuore" NQT XLV (1925) 2-3.

[7] L. Dehon *La Rénovation sociale chrétienne (1900), in* OSC III 310. Cfr. anche la meditazione del 16 gennaio, *Le règne social du Sacré Coeur*, in: OSP III, 62-64; e la meditazione 26 della sua opera *Le Coeur sacerdotal de Jésus*.

nesia e India. Concluse questo viaggio con la sua seconda visita alla Terra Santa, entrando per il mar Rosso. Nei suoi diari non solo appuntava notizie dei luoghi visitati, ma era interessato anche a cultura, costumi e religioni dei popoli visitati, in modo che la sua visione assomiglia molto a quella che oggi hanno i sociologi. Però il suo interesse maggiore era per le missioni e l'opera di evangelizzazione della Chiesa in questi paesi lontani dall'Europa. Le sue relazioni con vescovi di tutto il mondo, dal Canada al Brasile passando per i paesi dell'Asia o dell'America Latina facilitarono con il tempo l'espansione della sua Congregazione.

L'impegno per lo sviluppo del Regno del Cuore di Gesù si manifesta nel carattere internazionale che dà alla sua Congregazione anche attraverso le missioni in terre lontane fin dall'inizio della stessa[8]. L'espansione coloniale dei paesi Europei servì a p. Dehon come piattaforma per realizzare fondazioni fuori dall'Europa. Il primo paese sarà americano: Ecuador (1888); poi verrà l'Africa con il Congo belga (1897), Camerun (1912), Sudafrica (1923). Però il suo pensiero va anche al mondo a maggioranza protestante, e organizza la missione di Svezia, Canada, Finlandia (1907). In America sarà importante il Brasile. Terminata la prima guerra mondiale, in piena ricostruzione della Congregazione, non lascia di inviare missionari in Camerun, in Congo e nella missione di Gariep in Sudafrica, però anche a Sumatra (Indonesia), queste due ultime missioni cominciate nel 1923. Di questo stesso anno data la missione del Sud Dakota, negli Stati Uniti. Frutto della presenza in Camerun di religiosi tedeschi, si fonderà anche in Spagna, quando i missionari fuggiti dal Camerun arrivano nel sud della Spagna e in pochi anni organizzano un collegio e una casa di formazione (1919).

In questo contesto, non smette di essere significativo il fatto che p. Dehon arrivasse a comprare un terreno in Palestina, nella cittadina di Nazareth, con l'aiuto del Conte di Piellat, per avere una presenza dei suoi religiosi nell'ambito dell'impero turco-ottomano. Allo stesso modo è sorprendente il fatto che nel 1921 aveva preparata una presenza in Afghanistan, che sarebbe dovuta iniziare con alcuni religiosi olandesi.

Tutto questo spiegamento di internazionalità non è una semplice strategia di promozione della sua Congregazione, ma una conseguenza del suo vissuto spirituale: "consolare Nostro Signore, fortificare la Chiesa di fronte alle tristezze che esperimenta in Europa, in Francia" (lettera del 13 dicembre del 1910); "le missioni devono essere tra di noi esercizio di carità e di riparazione" (lettera del 24 marzo 1923). Per questo, alla fine della sua vita potrà scrivere una lettera a suor Maria di S. Ignazio: "Dalla mia giovinezza, ho desiderato essere missionario e martire: missionario lo sono attraverso i miei cento sacerdoti nelle quattro parti del mondo; martire lo sono stato per le grandi croci 1878-1884… Nostro Signore ha accettato il mio voto di vittima del 28 giugno 1878"[9]. La centralità dell'incarnazione del Verbo, e le conseguenze che ha questo fatto per l'universalità della salvezza, facendo in modo che la sua Chiesa come nuovo Israele e popolo messianico sia una comunità "cattolica", è il motivo più profondo che porta p. Dehon alla missione universale: "Il Cuore di Gesù, sole di giustizia che si eleva sopra il mondo delle intelligenze e dei cuori, destinato a irradiare nell'universo intero, mediante il Vangelo che deve portare a tutte le nazioni la dolce influenza delle sue chiarezze divine …"[10].

Aderire a Cristo implica, nella forma in cui Dehon sente questa adesione, il desiderio di servire la "regalità" del Verbo incarnato estendendola al mondo intero, dato che secondo la mentalità del tempo egli è il "Cristo Re", e il suo Regno ha a vedere con la missione di istaurare il Vangelo nella vita sociale dei popoli che si aprono alla democrazia e alla modernità. La centralità di Cristo nella vita di p. Dehon lo porta anche alle conseguenze ecclesiologiche dell'Incarnazione: " Nostro Signore ci invita ad ascoltare la sua Chiesa che ci parla con l'insegnamento della sua dottrina, con il suo culto, con l'ufficio divino … Dio ci fa capire la sua giustizia infinita soddisfatta dal Dio - uomo; la sua infinita misericordia che ci eleva fino a lui per la sua incarnazione …"[11]. "Tutti gli uomini sono bambini nelle cose della fede e hanno bisogno della direzione della Chiesa di Dio. O meglio, ne hanno il diritto, e privarli di esso è una tirannia"[12].

---

[8] Cf. P. Paul Mc Guire, in *Dehoniana* (2002/2), 169-186; *Lettere circolari* n. 326.
[9] Lettera dell'8 dicembre 1924: testo ripreso nella medesima modalità in NQT XLV (1925) 1-2.
[10] L. Dehon, *Mois du Sacré Coeur. Dixseptième jour*, in OSP 1, 503-504.

[11] L. Dehon, NQT I/1868, 60-61 (10 marzo).
[12] *Ibid*., 71 (30 marzo).

Tornando a rivolgere lo sguardo ai viaggi, ai tanti contatti internazionali e ai differenti contesti culturali con cui p. Dehon si confrontò, uno si rende conto che questa visione e interpretazione sono sostenute da una comprensione spirituale diversa dalla nostra. Non è l'internazionalità come noi la intendiamo. Per padre Dehon l'interesse verso altre nazioni e culture è nutrito dal suo apprezzamento dell'Incarnazione del Verbo nelle diverse situazioni del mondo. Egli ha riconosciuto e appreso da esse l'universalità del Regno di Cristo. Egli ha trasmesso questa sensibilità anche alla Congregazione che alla sua morte era presente in venti paesi di quattro continenti. Nonostante i contorni del mondo così come noi lo conosciamo ora fossero vagamente visibili al suo tempo, noi non ci dobbiamo aspettare da Dehon le basi per una nuova comprensione del vivere e lavorare assieme nel ventunesimo secolo. Quello che lui ci ha dato sono gli impulsi iniziali. Li troviamo nel grande interesse che padre Dehon ebbe per il mondo che si stava aprendo con le nuove possibilità di viaggi. Oggi è compito nostro trovare le vie verso ciò che è altro nel nostro mondo.

Statistica SCJ
31.12.2011

Provincia	V	P	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Tot	Nov
1AG	0	9	0	0	0	0	0	**9**	0
ACR	0	13	0	0	0	1	0	**14**	0
ARG	1	32	0	0	1	1	0	**35**	0
BRE	0	35	0	1	2	2	0	**40**	0
BRM	4	95	2	0	4	17	1	**123**	4
BSP	5	161	2	0	4	49	0	**221**	15
CAN	0	15	0	0	3	0	0	**18**	0
CHI	0	13	1	0	3	2	1	**20**	0
CMR	0	44	6	7	5	35	1	**98**	10
ESP	0	75	1	2	22	3	0	**103**	0
EUF	0	57	1	0	10	0	0	**68**	0
GBI	0	23	1	0	3	0	0	**27**	0
GER	1	47	0	0	3	1	0	**52**	0
INA	2	114	0	7	17	30	4	**174**	4
IND	0	32	1	3	2	19	0	**57**	7
ITM	0	51	2	0	2	3	0	**58**	0
ITS	0	147	1	0	16	2	0	**166**	0
MAD	2	27	0	0	3	32	0	**64**	9
MOZ	2	30	1	0	1	10	0	**44**	3
NLV	0	94	0	1	16	0	0	**111**	0
PHI	1	24	2	0	1	24	0	**52**	3
POL	2	221	10	1	7	12	0	**253**	6
POR	2	78	2	4	6	13	0	**105**	2
RDC	0	45	4	8	5	45	3	**110**	0
RSA	2	16	0	0	1	0	0	**19**	0

USA	1	73	1	0	15	2	1	93	0
VEN	0	21	2	0	2	4	0	29	0
31 Dec 11	25	1592	40	34	154	307	11	2163	63

31 ags 11	26	1599	49	20	159	321	13	2187	62
31 Dec 10	26	1607	33	34	162	328	14	2204	61

QUANDO È DIO CHE GUIDA...

La testimonianza di un sacerdote novello – dal Blog di p. Silvano Ruaro

P. Antoine Twala è un neo-sacerdote del Sacro Cuore che aveva trascorso il suo anno di stage qui a Mambasa nel 2006-2007. È ritornato a Mambasa e ha celebrato una Prima Messa il 26 gennaio. Ha voluto lasciarci le sue impressioni. Grazie p. Antoine e auguri per il tuo apostolato!

Lo sviluppo di Mambasa, opera del lavoro e impegno dei padri del sacro Cuore è un'espressione della fede pratica. In particolare l'impegno di padre Silvano nelle diverse opere per il bene della popolazione è un segno della presenza di Dio nel mondo. Ritorno a Mambasa dopo quattro anni e mezzo e sono stupito per la qualità del lavoro svolto in questo frattempo dal padre. Ho trovato:
- un ospedale nuovo e bellissimo, già operativo, con un personale qualificato. La qualità di questo ospedale è un motivo per la popolazione di credere che Dio è buono e che la ama. Infatti il servizio di questo ospedale è garanzia e speranza di buona salute per la popolazione, soprattutto per i poveri, impossibilitati ad andare lontano per trovare un medico;
- un nuovo, spazioso, luminoso e moderno laboratorio di taglio e cucito, con delle macchine professionali;
- una sala per l'insegnamento dell'informatica con circa 30 computer di buona qualità
- ho trovato anche un notevole progresso nei due laboratori della meccanica e della falegnameria.

Tutto questo mostra che il padre Silvano e i suoi confratelli hanno una reale preoccupazione per la formazione integrale dei giovani.
Questo impegno esige da parte dei padri molti sacrifici per poter condurre a buon fine lo sviluppo di questa povera popolazione abbandonata a sé stessa. Se uomini e donne di buona volontà continueranno a sostenerli, Dio li benedirà e avranno contribuito al progresso e al benessere di questa popolazione che ha bisogno di un aiuto vero. Grazie Signore per averci dato questi sacerdoti.

p. Antoine Twala

IL SAG ALL'ISTITUTO DEHON

Era da tempo che l'allora Segretariato Vocazioni aveva preso contatto con la nostra scuola di Monza con l'intesa di avviare alcuni momenti di animazione. Ha trovato attuazione solo lo scorso mese di marzo con il nuovo Segretariato (SAG). La proposta giunta dalla scuola è stata subito realizzata con il ritiro spirituale di Quaresima. Il SAG si è presentato al completo: tre confratelli da Trento (Antonio, Oliviero e Giorgio) e due da Padova (Gianni e Stefano), coadiuvati da due animatrici della Compagnia Missionaria (Orielda e Paola). Si è voluto così rendere visibile l'agire in équipe con lo sviluppo di un unico argomento. È stato scelto di parlare della tematica quaresimale nella modalità dei laboratori. Gli studenti sono stati organizzati in cinque gruppi ognuno dei quali ha ruotato nelle aule adibite allo scopo dedicandovi mezzora di riflessione. Ogni animatore ha dato una sua impronta alla riflessione utilizzando la strumentazione più varia, dal proiettore, al collage, alla scelta di immagini, alla bilancia, alla musica… Ogni laboratorio dava in ricordo un "segno" che riassumeva il contenuto della riflessione. È stato riservato anche un tempo al silenzio per la preghiera e la riflessione personale, con la possibilità di avvicinare un animatore per il colloquio e la confessione. La mattinata si è conclusa con la consumazione in comune di quanto portato da casa.
L'esperienza è stata apprezzata dagli alunni e dai professori che hanno partecipato ai laboratori. Si può definire una modalità dai connotati nuovi per lo svolgimento snello e giovanile. Ci si augura che possa prolungarsi anche nel seguito e ramificarsi in altri momenti formativi. La presenza del SAG ha permesso anche di incontrare la comunità religiosa e di vivere un tempo di scambio fraterno. Abbiamo bisogno di sperimentare momenti di reciproca collaborazione per incrementare il legame di fede e di fraternità e per trasmettere una testimonianza a quanti frequentano i nostri ambienti. L'Istituto Dehon ha la fortuna di incontrare centinaia di giovani con le loro famiglie. Poterli accostare nei momenti più diversificati è una opportunità non indifferente, certamente un fattore positivo per la loro crescita umana e cristiana (*P. Bruno Scuccato).*

I NOSTRI MORTI

In memoria di p. Enrico Ceroni

Nato a Oltre il Colle (BG): 08.05.1927
Prima professione: 29.09.1946
Ordinazione: 26.06.1955
Defunto all'ospedale di Alzano Lombardo: 22.02.2012

Breve profilo di P. Enrico Ceroni

Nato a Oltre il Colle l'8 maggio 1927 da Egidio e Epis Assunta. Ha ricevuto il battesimo e la cresima nella sua parrocchia di San Bartolomeo (battesimo: 9 maggio 1927 – cresima: 16 settembre 1936).
È entrato alla scuola apostolica di Albino e lì è stato ricevuto postulante il 27.06.1945. Ha fatto il noviziato ad Albisola, dove ha emesso la prima professione religiosa il 29.09.1946. Il liceo e la filosofia sono stati fatti a Foligno (primi due anni 1946-48), a Monza (1948-1949) e ad Albino (1949-1950).
La teologia è stata fatta tutta allo studentato di Bologna, dove ha ricevuto gli ordini minori, il diaconato e l'ordinazione presbiterale (26.06.1955). Aveva fatto due anni di prefetto, ad Albino e a Pagliare. È partito per l'Argentina nel 1956 e il suo primo campo di lavoro è stata la parrocchia di Nostra Signora de Lujan a Buenos Aires. Tutta la sua attività può essere riassunta in alcuni periodi principali:

A) Missionario ed educatore in Argentina:
Buenos Aires (1956-1961) – A Buenos Aires ha conseguito la laurea di *"Profesor en Letras"*
Pérez (1961-1968 – direttore del Collegio di Pérez)
Villa Celina (1968-1972 – direttore del Collegio "Sacro Cuore")

B) Rettore e redattore di riviste:
Centro dehoniano di Bologna (1973-1979 – rettore e redattore di *Settimana*)
Albino (1979-1985: rettore e 1° Consigliere provinciale)

C) Ministero della predicazione e di sostegno ai parroci:
Dopo un anno sabbatico a Milano, Albino (1986-1997 – ministero)
Palazzolo sull'Oglio (1997-2002: rettore)
Albino (dal 2002 alla morte).

In Argentina ha lasciato un segno profondo come professore ed educatore. Nel periodo del dopo-Concilio (1960-1970) in Argentina si privilegiava, oltre il fattore vocazionale, l'apertura di scuole private intese a formare dei giovani cristiani e anche per poter avere un sostegno economico. Alcuni padri, tra cui p. Ceroni, vennero inviati a studiare all'università perché potessero avere un titolo accademico e svolgere con competenza il ruolo di direttori e professori delle scuole di Pérez, Villa Celina e Malagueño. Migliaia di bambini, adolescenti e giovani passano per queste scuole e ricevono una formazione integrale. L'impegno continua rinnovato con l'incorporazione delle nuove tecniche, ma sempre privilegiando il dialogo e la corresponsabilità delle famiglie.

A Pérez si aprirono i collegi di “Nostra Signora di Fatima” e di “Nostra Signora di Lujàn”. A Villa Celina venne aperto il collegio “Sacro Cuore”, diretto per quattro anni da p. Ceroni.
Tornato in Italia, p. Ceroni venne cooptato dal Centro dehoniano, come superiore e come redattore di “*Settimana*”. Anche per questo nuovo e importante incarico, p. Ceroni si preparò con impegno, ottenendo l’iscrizione all’album dei giornalisti della Regione Emilia-Romagna nel 1976.
Seguirono gli anni del ministero itinerante e per questo p. Enrico aveva frequentato un corso di pastorale a Milano all’Istituto Regionale Lombardo, Paolo VI, con particolare riferimento alla spiritualità. P. Ceroni svolse la funzione di rettore della casa di Albino (1986-1997) e della casa di Palazzolo sull’Oglio (1997-2002) fino alla chiusura di quest’ultima, dedicandosi alla predicazione e al ministero della riconciliazione in aiuto ai parroci.
Gli ultimi anni vennero trascorsi ancora ad Albino, nel ministero pastorale, nel limite delle sue forze che ormai erano molto calate a causa della malattia.
È deceduto all’ospedale di Alzano (BG) la notte tra il 21 e il 22 febbraio 2012.

OMELIA FUNEBRE

Oltre il Colle, venerdì 24 febbraio 2012

Carissimi familiari di p. Gino Ceroni, parenti e compaesani, confratelli carissimi,
siamo riuniti nella fede del Signore Risorto per celebrare il funerale di p. Enrico Luigi - familiarmente detto Gino - che è stato chiamato alla casa del Padre all’alba del mercoledì delle ceneri. Mentre la Chiesa stava accogliendo l’invito a iniziare il tempo della Quaresima, cammino verso la Pasqua, per lui si compiva il tempo della vita terrena e si aprivano le porte dell’eternità.
È sempre con grande sofferenza che subiamo la morte dei nostri cari; perché davvero noi non siamo fatti per la morte, ma per la vita. E ogni morte ci rinnova, insieme alla sofferenza, tanti altri sentimenti umani e di fede.
“In faccia alla morte - scrive il Concilio Vaticano II - l’enigma della condizione umana diventa sommo. L’uomo si affligge non solo per l’avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, e anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre … La Chiesa invece, istruita dalla rivelazione divina, afferma che l’uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità, oltre i confini della miseria umana; inoltre la morte … sarà vinta. … Questa vittoria l’ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l’uomo dalla morte mediante la sua morte” (GS 18).

Ecco perché noi discepoli di Gesù risorto, ogni volta che ci raduniamo per i momenti più importanti della nostra esistenza (nascita, battesimo, prima comunione e cresima, matrimonio … morte) e anche ogni domenica, ci raduniamo per celebrare la morte-risurrezione di Cristo: e in questa sua realtà vitale ci immergiamo per crescere sempre più nella vita eterna che abbiamo ricevuto in germe col battesimo.
Facciamo così anche con i nostri morti. Infatti, concluso il periodo della vita umana, si apre quello della “vita divina”: e allora celebriamo l’Eucaristia, dove il mistero della morte-risurrezione di Cristo viene messo a nostra disposizione, fino al punto che noi possiamo immergerci in esso, vivere in esso.
Non c’è dono più grande che possiamo fare a p. Gino che questo, della messa in suo suffragio, come non c’è dono più grande che possiamo farci reciprocamente che la messa. Lo sapeva bene p. Gino, che amava celebrare con dignità e opportuna catechesi questi santi misteri dell’Eucaristia; e di messe ne ha celebrate tantissime in quasi 57 anni di sacerdozio. Ora sta a noi celebrare per lui, perché il Padre di Gesù lo riceva nella pienezza della vita eterna; tra un momento per lui diremo così: *“Ricordati, Padre, del nostro fratello p. Gino che oggi hai chiamato a te da questa vita: e come per il battesimo l’hai unito alla morte di Cristo, tuo Figlio, così rendilo partecipe della sua risurrezione”.* Perché abbiamo bisogno proprio della risurrezione.

Con questo affidamento al Padre, si conclude la vita umana di p. Enrico religioso e sacerdote, ricordandolo per la missione che ha svolto nei suoi 84 anni di vita: qui in questa chiesa di s. Bartolomeo apostolo ha ricevuto il battesimo il giorno dopo la nascita, 9 maggio 1927; qui ha ricevuto il sacramento della cresima.

Nel 1940 è entrato nella Scuola Apostolica di Albino, iniziando il cammino verso la consacrazione religiosa e il sacerdozio; diventato prete il 26 giugno 1955, è stato inviato nella missione dehoniana dell'Argentina, dove ha conseguito la laurea in lettere, e ha potuto in particolare avviare la nascita e la crescita di due collegi (Pérez e Villa Celina).
Rientrato in Italia nel 1973, ha fatto il servizio di superiore, prima al Centro Dehoniano di Bologna, anche come redattore della rivista 'Settimana', poi alla Scuola Apostolica di Albino.
Con l'anno 1985 si dedica totalmente alla predicazione; un lungo tempo di intensa predicazione della Parola a servizio della Chiesa bergamasca. Ha potuto così esprimere il suo amore alla Parola di Dio, la sua capacità di predicazione ben preparata e curata; mentre nei due libretti - sul sacro Cuore e su p. Dehon - ha espresso la sua gioia di essere dehoniano, Sacerdote del Sacro Cuore.

Ha vissuto con pazienza e fede gli anni della sua vecchiaia. Nel 2009 viene invitato a tornare in Argentina per il 50° di fondazione della Parrocchia di Villa Celina, dove era stato parroco, e per il 40° del "Collegio Sacrado Corazòn"; ma declina l'invito scrivendo*: "L'invito è allettante, solo che, una volta, gli anni arrivavano soffici e vellutati come petali di rosa, ora invece sono piuttosto pesanti come mattoni; comunque è peccato lamentarsi. Vivo in grande quiete e silenzio profondo. Terenzio aveva ragione di dire: "Senectus ipsa morbus est", per cui non mi resta che rimanere tranquillo con la mia pressione pazzerella e con la mia glicemia mellito di povero vecchietto, nella speranza di poter ancora lavorare nella vigna del Signore, sia pure da umile pensionato".*
Il 1° gennaio di questo 2012 scrive nei suoi appunti*: "Saluto, con gioia, l'anno nuovo, che sia anche per me un messaggero di pace e di serenità. La mia salute tentenna. Solo chiedo al Signore di poter essere utile alla Casa Serena di Cene. Un senso di stanchezza avvolge le mie giornate. Gli ormai 85 anni fanno sentire il loro peso, anche se la mente è senza grossi affanni. Il Signore accompagni, con la sua bontà, ciò che mi rimane da vivere in questa valle di lacrime, ma anche di belle cose".*

Noi ringraziamo il Signore per il dono di p. Gino, per la sua vita dedicata al Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nella società, per il lungo periodo di missione in Argentina e per il servizio pastorale in Italia. E siamo certi che il Cuore di Gesù, cui si era consacrato fin dal settembre 1946, lo accoglie ora per donargli tutta la sua tenerezza.

p. Tullio Benini, scj, superiore provinciale ITS

TESTIMONIANZE SULLA SUA VITA E LA SUA OPERA

Carissimo Tullio; abbiamo ricevuto con sorpresa la notizia della morte del Caro Padre Enrico Ceroni. Sapevamo che non andava molto bene di salute. Ho avvisato i confratelli della provincia e Distretto perché lo ricordino nelle loro preghiere, soprattutto nella s. Messa. Ho avvisato anche il P. Severino Verzeni perché dia la notizia ad alcune persone della città di Pérez, dove ha iniziato la Scuola Superiore vicino alla Parrocchia. Tutti conosciamo il lavoro fatto con la comunità cristiana di Pérez, perché sentissero l´opera come propria... Così pure per il Collegio di Villa Celina; una vera passione, un'infinità di sacrifici e una fede robusta posta nel Cuore di Gesù perché benedisse la sua opera.
Difatti, dopo pochi anni lui è ritornato in Italia, però possiamo dire che le opere sono fiorite e cresciute in un ambiente , come quello di Villa Celina, in pieno sviluppo; lo dimostra la quantità di alunni (oltre settecento!) sopratutto immigrati dai paesi vicini.
Non tutti i confratelli hanno la stessa passione e la capacità di dedicarsi interamente alla formazione dei giovani; molte volte il lavoro risulta ingrato e difficile da sostenere economicamente; ma questi nostri confratelli avevano fiducia nella semina gettata nei cuori dei ragazzi, convinti che con il tempo apparirebbero i frutti. Adesso i tempi sono cambiati, ciò non toglie il senso di gratitudine e riconoscenza per questi confratelli che nel fondo hanno offerto un servizio anche alla società argentina, oltre che alla Chiesa e alla Congregazione.
Un saluto affettuoso anche per gli amici e i familiari del P. Enrico, da parte di tutti i Confratelli dell´Argentina e degli anziani professori che hanno lavorato intensamente con lui.
A te un abbraccio e uniti nella preghiera,

p. Attilio Zorzetti

PS. Ti mando un breve messaggio di uno dei professori più affezionati a P. Ciccio, che ha iniziato l´opera con lui.

E´molto difficile poter scrivere su di una persona così cara come il Padre Ceroni, soprattutto quando la sua scomparsa è giunta così di sorpresa e recente. Noi che l´abbiamo conosciuto vogliamo far risaltare la sua tenacità, la sua capacità di prendere l´iniziativa, la sua energia nel portare a termine varie opere, come la Scuola Superiore di Pérez e l´Istituto S. Cuore di Villa Celina; a queste opere il P. Ceroni si é dedicato anima e corpo, non solo per il fatto che le ha gestite ma anche perché lui stesso, con le sue mani ha lavorato perché funzionassero.

Un esempio solamente per capire come amava e si preoccupava con responsabilità dei collegi.

Una domenica mattina, mentre la comunità cristiana si avvicinava alla piccola cappella per assistere alla Messa, sotto una pioggia torrenziale, abbiamo visto il P. Enrico camminare sui tetti della scuola cercando di stoppare le fessure perché gli alunni non incontrassero il giorno dopo le aule inondate. Cosi era Padre Enrico, tutto cuore, responsabilità e preoccupazione.

Nel luglio corso ho ricevuto una lettera, nella quale si riferiva al suo soggiorno nella comunità di Villa Celina: "Nel mio cuore conservo, in un modo speciale, la cappella che è stata la prima aula del collegio ancora in costruzione; sembrava uno scheletro abbandonato in un campo di spine". E noi pure, caro padre Enrico, ti assicuriamo che ti terremo sempre nel nostro cuore, assieme a una serie di aneddoti, ricordi, insegnamenti che ci hai lasciato. Non ci rimane che dirti: Addio padre Ciccio!

(Professore Sorrentino, uno dei primi docenti del Collegio di Villa Celina – Buenos Aires)

LA TESTIMONIANZA DI MONS. BRESSANELLI

Caro P. Tullio: Rientro oggi a Neuquén città, dopo vari giorni di assenza ed incontri con le diverse aree pastorali e con i religiosi e le religiose della Patagonia, e leggo la notizia della morte del P. Enrico Ceroni. La ricevo con il dolore che lascia la sua partenza, ma anche con la speranza di sapere che ha raggiunto il Signore in cui ha creduto e che ha servito lungo la sua vita. C'è anche in me la gioia di avere un fratello in più che, con la grazia di Dio ha perseverato come religioso e sacerdote sino alla fine.

Qui in Argentina vi è un bel ricordo di P. Enrico per la sua espressione sempre piena di entusiasmo. I suoi anni tra noi sono stati segnati dalla sua dedizione generosa all'apostolato educativo, prima a Pérez dove è stato Rettore di un bel collegio (*Instituto Nuestra Señora de Fátima*), e a Villa Celina poi, dove è stato l'iniziatore ed il primo rettore del Collegio Secondario (*Instituto Sagrado Corazón*). Sono state delle opere in cui ha messo tutte le sue forze, le sue capacità e la sua anima. Ha sempre puntato ad un insegnamento di qualità che portasse i giovani a formarsi come persone, a trovare il fondamento della loro vita in Cristo (anche quando preferiva presentare vitalmente i valori cristiani, senza parlarne tanto sui temi della fede), e a preparare dei cittadini onesti e professionalmente competenti.

Si è preoccupato che la scuola fosse come una famiglia, per cui i giovani si sentivano partecipi e corresponsabili di tutto ciò che accadeva. Essi lavoravano tanto nella costruzione dell'edificio, come nel suo mantenimento e nella ricerca dei fondi necessari per garantire tutto il necessario per il buon funzionamento della Scuola.

L' abbiamo conosciuto come un uomo molto allegro, amante della musica e disposto a dialogare con i giovani. E' stato un prete a cui è piaciuto la predicazione; l'annuncio cioè della Buona Novella di Cristo.

Quando è rientrato definitivamente in Italia, per stare più vicino a sua madre, molti giovani hanno accompagnato la sua partenza con dolore. Sempre hanno atteso il suo ritorno. Io sono succeduto a lui nel rettorato del Collegio di Villa Celina e posso testimoniare l'affetto che i giovani avevano per lui.

Lo raccomando al Signore e faccio le mie condoglianze alla Provincia Italiana Settentrionale e alla sua famiglia. Che adesso possa trovare nelle braccia del Padre la pienezza, la pace e la continuità della gioia che dimostrava avere in vita. Saluto te e tutta la Provincia con un abbraccio fraterno, e con il mio ricordo nella preghiera. Con affetto,

+ *Virginio D. Bressanelli scj,*
Padre vescovo de Neuquén

P. EUFRASIO RICORDA UNA VISITA AL CHACO

Superiore del Distretto Uruguay

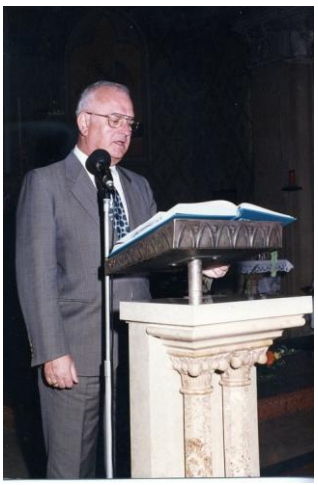
Carissimo p. Paolo desidero assicurare te, il p. Provinciale e i confratelli di ITS della nostra, mia e dei Confratelli del Distretto URU, unione nella preghiera perché l´incontro di p. Enrico, per noi di Argentina e Uruguay il p. *Chicho* (si pronuncia in italiano: Ciccio) con il Padre buono sia splendido illuminato dall´amore del Cuore di Gesù.
Anche se non sono mai stato in comunità con lui, abbiamo condiviso anni di servizio in Argentina. Il ricordo che ho di lui é anzi tutto la capacità di creare un clima di allegria negli incontri, anche se le situazione, a volte erano difficili. Poi la grande speranza che aveva nella gioventù che voleva preparare degnamente per la vita e aprire anche una possibilità di scelta vocazionale: questo spirito lo sostenne per anni di servizio nell'educazione dei collegi che la allora Regione Argentina apriva in zone povere. Anche questo servizio dimostra l'attenzione preferenziale per gli ultimi.
Quando l´ho visto per l´ultima volta era arrivato dall´Italia per partecipare alla nostra assemblea annuale e far visita alle nostre comunità. Io ero parroco a Las Palmas, Chaco, e lo portai a visitare qualche centro sparso nel "monte"(*selva chaqueña*). In una breve sosta gli raccomandai di non allontanarsi dalla macchina e, ovviamente, mentre parlavo con una famiglia, lo sentiamo gridare: si era addentrato nel monte e si era perso. In pochi momenti ci siamo incontrati: era a pochi metri dalla pista sterrata, ma la vegetazione non gli permetteva di vedere dove era. Tutto finì con una grande risata. Spero proprio che adesso, *Ciccio* stia ridendo sereno, e forse facendosi una risata, nell´intimità dell´amore del Signore. Un fraterno abbraccio a tutti *(p. Eufrasio Clerici scj).*

IN RICORDO DEL PROF. GIOVANNI DEGLI ESPOSTI

Il prof. Giovanni Degli Esposti era ben conosciuto al Collegio San Giovanni a Castiglione dei Pepoli. Era nato il 18 novembre 1924. Possedeva un negozio di mobili, molto apprezzato. Fu con i primi padri dehoniani – professore di educazione fisica – quando nel 1946 iniziarono la scuola di avviamento a Castiglione dei Pepoli, diventata poi scuola media e in seguito scuola professionale 'Collegio s. Giovanni'. Con p. Testa ha promosso il gruppo canottieri che si allenavano al Brasimone. È morto il 15 marzo 2012.

IN RICORDO DI ANTONIO AZZOLA

Ex-alunno di Albino e ex-presidente dell'Associazione Dehoniani



Antonio Azzola ci ha lasciato! Lo vedevamo circolare per la Scuola Apostolica diretto alla segreteria per ritirare la posta indirizzata agli ex-Allievi. Aveva la speranza di vedere rivitalizzata l'Associazione e invece ha assistito alla lenta chiusura del gruppo attivo per 60 anni.
Era entrato alla Scuola Apostolica negli anni 50. Era quasi una scelta obbligata per molti ragazzi di Albino: o i Padri del S. Cuore, o i Frati Cappuccini. Frequentò la scuola fino al ginnasio e poi si ritirò. Ha sempre rimpianto quel momento, ma ha anche riconosciuto con tutta onestà di non essersi impegnato secondo le esigenze del seminario. Il suo affetto per la Comunità è rimasto vivo, quasi si sentiva "della Comunità" non mancando alle varie festività proprie dell'Istituto.
La sua vita è stata molto provata. Perse la moglie mentre era ancora in servizio presso la Banca Popolare di Bergamo come ispettore, quindi in continuo spostamento fuori sede. In famiglia rimaneva solo la figlia Patrizia, studentessa; il figlio Alberto era sposato da poco.

La perdita della cara moglie l'ha depresso non poco ma, seguendo saggi consigli, trovò modo di riempire la giornata. Arrivato alla pensione si orientò a un tipo di volontariato poco gratificante: amministratore della Parrocchia S. Giuliano in Albino e similmente dell'Asilo parrocchiale.
Da sempre amante del bel canto animava la Messa parrocchiale vigiliare, ed era presente ai funerali per dare vivacità con il canto alla Liturgia che in quelle occasioni era poco partecipata.
Non possiamo tralasciare il suo grande entusiasmo per l'Associazione Alpini di Albino: aveva un turno al bar e nello stesso tempo la responsabilità di assistenza ai giardinetti attigui dove molti bambini si divertivano ai giochi dopo la scuola. Con gli Alpini partecipava ai raduni festosi e folcloristici facendo un po' dimenticare le amarezze della vita.
Ha sempre tenuto contatti con la Scuola Apostolica, trovando in quella Comunità un Padre che lo aiutava spiritualmente a superare le difficoltà.
Verso la fine degli anni '90 iniziò il calvario ospedaliero: prima l'intervento alle anche e successivamente un brutto infarto cardiaco dal quale si salvò per miracolo essendo arrivato in Ospedale in stato avanzato. Si è affidato a P. Dehon e lo abbiamo aiutato anche noi nella preghiera perché riuscisse a superare lo stato fisico, ma soprattutto il tempo post-operatorio, sempre molto critico, essendo solo e portato alla depressione. Fino al Natale 2011 sembrava che tutto procedesse bene, ma a gennaio manifestò qualche strano sintomo. Dalle notizie approssimate diceva la figlia Patrizia, che si trattava di un tipo di virus che lo portò al coma. Ricoverato nell'Ospedale di Treviglio vi rimase fino alla morte avvenuta il 6 marzo. Le esequie furono molto partecipate sia da parte dei Sacerdoti diocesani e religiosi dehoniani, che dei fedeli. La sua voce si è unita per l'ultima volta alle nostre per cantare l'Alleluja al S. Cuore che ha fatto grandi cose nella sua vita e ha saputo trarre da mille difficoltà e sofferenze l'ultimo sorriso, proprio quello che ci lasciava prima di congedarsi dagli amici. Grazie dell'esempio e del coraggio!

P. Giuseppe Ornaghi

RICORDO DEI PARENTI DEFUNTI DEI NOSTRI CONFRATELLI

CROSARA CAROLINA, mamma di p. Gianni Boscato.

IN RICORDO DI FRATEL CAMILLO PELLEGRINI

- Nato a Casto (BS) il 2 maggio 1938.
- Prima professione ad Albisola il 29 settembre 1954.
- Defunto a Nkongsamba (Camerun) il 21 marzo 2012.

Nato a Casto (BS) il 2 maggio 1938, aveva ricevuto il battesimo e la cresima nella sua parrocchia di S. Antonio rispettivamente l'8 maggio 1938 e il 30 agosto 1946. La sua vocazione nasce nell'incontro con fr. Giuseppe Giovannini, un fratello che, nei suoi viaggi nel bergamasco e soprattutto nel bresciano aveva già raccolto tanti ragazzi che indirizzava ad Albino o ad Albisola.
Camillo è ricevuto postulante ad Albisola il 19 marzo 1953. Nella casa del noviziato impara a fare il sarto, attività che sarà presente per diversi anni nella sua vita, insieme con l'ufficio di portinaio.
Emette la prima professione ad Albisola il 29 settembre 1954.

Primi impegni nella Congregazione:
Dopo una breve permanenza ad Albisola, viene inviato prima allo Studentato Missioni di Bologna (1956-1959) e successivamente alla Curia generale di Roma (1959-1961), quindi a Monza, sempre con l'impegno della portineria, l'accoglienza degli ospiti e il suo lavoro di sarto. Sua caratteristica è il sorriso insieme a ottimismo e semplicità; così riesce a sdrammatizzare più facilmente i piccoli conflitti della vita comunitaria. Ma il suo desiderio più profondo è dedicarsi alle missioni.

La missione in Congo
A Monza sboccia concretamente la sua vocazione missionaria, nel fervore del Concilio e dopo l'incontro con il p. Longo. Fr. Camillo parte per il Congo nel 1963. La cerimonia della consegna del crocefisso avviene allo Studentato Missioni il 12 ottobre 1963, presenti il Superiore provinciale, p. Salesio Manfredi, il superiore della comunità, numerosi i confratelli e le rappresentanti della Compagnia Missionaria. Il vescovo ausiliare di Bologna, mons. Luigi Bettazzi consegna il Crocefisso a una folta schiera di missionari, in partenza per il Congo, Mozambico e Argentina. Si tratta di 10 missionari: pp. Buccella Stefano, Bertuletti Girolamo, Maistro Giuseppe, Sangaletti Matteo, Bottesi Ambrogio, Moraschetti Mario, Toninato Germano, Corbelli Primo e i due fratelli "coadiutori": Camillo Pellegrini e Cavaliere Renato.
Mons. Bettazzi, nella sua omelia, sottolinea il particolare momento ecclesiale: *"Il vescovo sente di fronte a voi rivelarsi il mistero della Chiesa, proprio in questo momento in cui i Padri Conciliari stanno cercando il vero volto della Chiesa"*. *"I missionari* – aggiunge il vescovo – *realizzano la vera vocazione della Chiesa che è quella di portare a tutti gli uomini l'annuncio gioioso del Cristo"*. Dopo aver fatto notare ai nuovi missionari il valore profondo del loro distacco dai congiunti, che però la preghiera farà sempre essere vicini, il vescovo ha espresso l'affettuosa gratitudine per questi missionari che vanno tanto lontano, accompagnati dalla preghiera e dal cuore stesso della Chiesa.
Dopo la consegna del crocefisso, mons. Bettazzi ha abbracciato ciascuno dei partenti e il suo gesto è stato imitato dai confratelli e dai parenti che seguivano la cerimonia (*Cor Unum*, dic. 1963, n. 3).
In Congo le missioni affidate ai padri italiani erano due: Basoko e Nduye. A Basoko erano concentrati la maggior parte dei padri (6 padri: Gheza, Buccella, Ravasio Paolo, Caglioni, Bertuletti e Maistro) e i due fratelli, mentre a Nduye c'erano solo i padri Longo e Noacco.
Fr. Camillo è nella bella missione di Basoko, fondata nel lontano 1902 e già molto fiorente nel 1911 quando mons. Grison, nella sua visita in occasione del Natale, poté incontrare più di 700 persone, venute da tutti i villaggi vicini. La popolazione era molto gioviale e già preparata ad accogliere i missionari e il messaggio del vangelo. L'esperienza missionaria di fr. Camillo, insieme con quella di fr. Cavaliere, viene improvvisamente interrotta dalla rivoluzione dei Simba e ambedue sono costretti a rientrare in Italia nel 1964. Segue una breve parentesi di servizio alla Curia generale di Roma (1964-1966) e poi fr. Camillo riparte per il Congo nel 1967.

Intanto l'arcivescovo di Kinshasa, mons. Malula, ha affidato alla nostra Congregazione due parrocchie della capitale. Per poter svolgere il ministero però è necessario conoscere il lingala. Solo i padri italiani, che hanno lavorato a Basoko, conoscono quella lingua e perciò vengono affidate a loro le due parrocchie. Fr. Camillo viene inserito a Kinshasa (1967-1990) nella parrocchia di S. Giovanni Battista, Selembao (ancora in costruzione). (La seconda parrocchia verrà affidata ai padri polacchi). È il periodo più lungo del suo impegno missionario in Africa, insieme con gli anni passati in Camerun.
Nel suo viaggio in Congo, nel 1968, p. Manfredi parla della parrocchia dove lavora fr. Camillo: "La nuova parrocchia, affidata alla Congregazione, sorge fra un pullulare di casette, in parte non ancora terminate. P. Buccella vi lavora con fr. Camillo e attende l'aiuto di un altro padre, non appena sarà ultimata la costruzione della chiesa e della casa parrocchiale, che spera inaugurare per Pasqua".
P. Buccella descrive più dettagliatamente di S. Giovanni Battista, una parrocchia popolare di periferia: "La parrocchia affidata alle cure dei sacerdoti del S. Cuore conta circa 25mila anime; in gran parte cattolici, provenienti dalla Provincia del Congo centrale… In questi anni l'attività religiosa nella parrocchia di Selembao si è limitata, a cominciare dal 1964, alla messa domenicale, celebrata all'aperto… La vita a Kinshasa costa come in Europa e per certi generi ancora di più. Si assiste, da parte delle società bianche, ad una vera corsa a chi riesce ad alzare maggiormente i prezzi, tenendo bassi i salari. Tenendo conto che molte sono le famiglie numerose, queste difficoltà economiche portano a delle conseguenze facilmente prevedibili. Il governo non è in grado di controllare adeguatamente le società per mancanza di tecnici… Tanti cattolici, venuti dall'interno e piovuti in una zona senza alcuna assistenza spirituale, hanno cominciato a lasciare la pratica religiosa. Il lavoro apostolico di recupero è un lavoro di pazienza, di contatti personali, da cui naturalmente non ci si devono attendere risultati spettacolari" (*Cor Unum*, aprile 1968, p. 59-61).
L'esperienza di Kinshasa termina nel 1990 quando fr. Camillo viene trasferito a Kisangani, nella missione Saint Gabriel, dove resterà per cinque anni. Nel 1997 fr. Camillo si sposta in Camerun, nella comunità di Nkongsamba, dove per 15 anni è stato il responsabile dell'ospitalità dell'accoglienza nella casa provinciale di Nkongsamba.

Nel 2004, dopo 40 anni di missione, gli viene conferito il "premio Magnani Gilberti". Il Sindaco di Brescia, On. Prof. Paolo Corsini, gli scrive il 10 febbraio 2005: *"Dopo la cerimonia del Premio Bulloni 2004 tenutasi nell'Auditorium di San Barnaba il 23 dicembre 2003, edizione nel corso della quale Le è stato attribuito uno dei riconoscimenti previsti, sento il dovere di trasmetterLe – certo di fare cosa gradita – una copia della videocassetta dove, a cura dell'emittente locale Teletutto, sono state registrate le immagini della suggestiva serata. Con l'occasione Le rinnovo – a nome dell'intera Amministrazione municipale – un vivo sentimento di gratitudine per la preziosa testimonianza di altruismo comunitario in ragione della quale ha meritato il riconoscimento attribuitoLe".*

In Camerun, presso la casa provinciale dei Dehoniani, si svolgono varie iniziative sociali, in particolare la cura degli handicappati per i quali vengono organizzati gli interventi e l'acquisto di apparecchi e protesi. Vengono inoltre seguiti i carcerati, con medicinali, indumenti e quanto è necessario, compreso il biglietto di ritorno a casa una volta scontata la pena, nonché le donne abbandonate con bambini e tanti poveri che si rivolgono alla missione…

Intanto comincia il calvario della malattia e fr. Camillo è costretto spesso a rientrare in Italia. Gli ultimi mesi sono stati di particolare sofferenza per lui, passati in ospedale e nella casa religiosa di Nkongsamba. Ma non ha voluto tornare in Italia: il suo desiderio missionario comprendeva anche morire in Africa e rimanere sepolto là. La morte lo coglie a Nkongsamba, il 21 marzo 2012, verso le ore 17, circondato dai confratelli dehoniani. Padre Léopold, superiore provinciale, quando ha visto l'aggravarsi della situazione, gli ha dato l'unzione degli infermi: così è stato accompagnato alle porte dell'eternità dalla forza della Pasqua di Cristo, e messo tra le braccia del Padre Iddio.
Giovedì 29 marzo c'è stato il solenne funerale, presente la nipote Loretta. Ed è stato sepolto a Ndoungué nel cimitero della Provincia.
Così fr. Camillo ha lasciato questo mondo, dopo quasi 50 anni di vita donata alle missioni del Congo e del Camerun.

(a cura di p. Paolo Gazzotti)

TESTIMONIANZE

P. GIROLAMO BERTULETTI RICORDA L'ARRIVO A BASOKO

È impossibile concentrare in due righe tanti anni d'Africa passati insieme a fr. Camillo. Sono partito con lui per il Congo nell'ottobre del '63 insieme a p. Maistro e fr. Renato; p. Buccella ci ha raggiunto qualche mese dopo. Indimenticabile il nostro arrivo alla missione di Basoko su una grande piroga, nottetempo, dopo aver attraversato il fiume Congo. Abbiamo svegliato di soprassalto i padri Ravasio e Caglioni che non ci aspettavano più a quell'ora e fu subito una gran festa.
Abbiamo trovato subito il nostro posto nell'attività della missione; non ultimo l'apprendimento della lingua locale, il lingala. Tutto è andato bene fino all'8 agosto dell'anno seguente, quando, dopo aver sentito alla radio le notizie dell'avanzata dei ribelli, abbiamo deciso di abbandonare la missione, portando in salvo anche le suore.
Insieme a Camillo, Renato e quattro suore Francescane abbiamo attraversato 250 km di foresta per arrivare fino a Bumba, ove abbiamo affidato le suore alla comunità locale delle Francescane. Noi abbiamo aspettato fino al 15 agosto e siamo riusciti a salire sull'ultimo aereo della compagnia Lever, verso Léopoldville (ora Kinshasa). Ancor oggi mi rivengono nei sogni le paure e le apprensioni provate lungo il tragitto in foresta, quando dei gruppetti armati di frecce e di lance ci fermavano chiedendo spiegazioni. Ci hanno salvati le Ave Maria delle suore che sgranavano rosari a pieno regime. Dopo un periodo passato in Italia, ci siamo rivisti e poi separati a varie riprese.
Però mi è sempre rimasto impresso quel suo "savoir faire" soprattutto con i giovani che "se lo mangiavano", grazie alle sue battute scanzonate scandite con sonore risate.
L'ho conosciuto anche in situazioni dolorose nelle quali si dovevano prendere decisioni spiacevoli. Ho notato la sua disponibilità ad adattarsi a nuove situazioni con serenità e disponibilità. Il suo voler restare in Africa fino all'ultimo respiro, la dice lunga su una vocazione missionaria convinta e vecchio stampo *(p. Bertuletti Girolamo).*

LA TESTIMONIANZA DI P. NERIO BROCCARDO

Arrivò in Congo nel 1963 e precisamente a Basoko dove c'era un nutrito gruppo di missionari italiani: pp. Gheza, Ravasio, Maistro, Buccella, Caglioni, Gerolamo Bertuletti e fr. Renato Cavaliere. L'anno dopo fu l'anno della ribellione dei Simba. Fu costretto a rientrare in Italia. Ma appena possibile tornò in Congo e si fermò a Kinshasa in attesa di poter tornare a Basoko. Invece rimase per lunghissimi anni nella capitale. Il Cardinale Malula Arcivescovo di Kinshasa affidò ai nostri padri una parrocchia nei popolosi quartieri di Bumbu-Selembao. Assieme a p. Buccella iniziò la pastorale nella parrocchia di S. Giovanni Battista. Mentre si mettevano in piedi le prime strutture della parrocchia p. Buccella e fr. Camillo alloggiavano dai Padri di San Paolo che gestivano una grande tipografia e un centro di pubblicazioni che servivano per tutta l'Africa francofona.
Una volta a Selembao fu raggiunto da p. Ravasio (che purtroppo si ammalò) poi dai pp. Caglioni Natale e più tardi Maistro che anche lui cadde ammalato. Fu sostituito da Giacomo Matti.
Camillo svolse per lunghissimo tempo un'opera preziosa di economo della comunità e incaricato dell'accoglienza dei confratelli che venivano dalla Provincia Orientale (Kisangani-Wamba) e andavano in Europa o tornavano dall'Europa per la loro missione. Accoglieva con il suo proverbiale sorriso tutti, li aiutava nelle commissioni (acquisti, pratiche, visite mediche ecc). Conosceva ogni angolo di Kinshasa e con la gente era cordialissimo, amato da tutti soprattutto dai giovani. Svolgeva con solerzia e competenza servizi anche per missionari di altri istituti che potevano approfittare della sua proverbiale efficacia e generosità. Nel 1986 la parrocchia St. Baptiste di Selembao fu ceduta alla diocesi, fr. Camillo continuò sempre la sua mansione di economo e accoglienza nella nuova comunità di Lemba, poi fu trasferito per qualche tempo a St. Gabriel a Kisangani, da dove partì per il Camerun, alla casa provinciale di Nkongsamba dove rimase fino alla sua morte *(p. Nerio Broccardo).*

P. PANTEGHINI PARLA DI FR. CAMILLO IN CAMERUN

Fr. Camillo lo conosco dal noviziato dove io ero novizio e lui aspirante fratello. Poi dopo la professione è venuto a Monza come portinaio e sarto, faceva le tonache. L'ho trovato a Roma quando ci sono arrivato studente nel 1959, era portinaio e sarto, lo chiamavamo il "fratello generale".
Il suo spirito missionario si è manifestato quando la Provincia italiana IS è stata richiesta di collaborare alla missione del Congo. E' stato tra i primi a rispondere e a partire, nel 1963. Ha dovuto tornare in Italia a causa della rivoluzione dei Simba, ma quando le cose si sono calmate è tornato in Africa per non più abbandonarla, 34 anni in Congo e 15 in Camerun. La presenza di Fr. Camillo è sempre stata legata ad un servizio, economo locale, procuratore a Kinshasa per l'accoglienza dei missionari in entrata e in uscita dal Paese. Poi nel 1997 la decisione di passare in Camerun dove per 15 anni è stato il responsabile dell'ospitalità dell'accoglienza nella casa provinciale di Nkongsamba.
Fr. Camillo era un tipo attento alle persone e burbero nello stesso tempo, essenziale nei suoi rapporti ma sempre efficace. Aveva un fine umorismo che alle volte i neri non capivano, ma tutti gli volevano bene perché era attento alle richieste di tutti. E' stato impegnato per anni a Nkongsamba per gli aiuti agli handicappati e ai poveri che venivano a chiedere soccorso. Sono quelli che lo piangono di più adesso. Anche se con fare spiccio ascoltava tutti e interveniva spesso per aiutare. Abitualmente, in vacanza in Italia, raccoglieva offerta che poi usava per i poveri.
Il suo modo di fare scherzoso gli attirava le simpatie di tutti i confratelli che passavano alla casa provinciale. La sua caratteristica è stata la presenza costante al suo posto e per questo era un punto di riferimento per tutti. Lo rimpiangono tutti i confratelli che lo hanno conosciuto e soprattutto i poveri e gli handicappati che hanno perduto un sostegno e un amico.
La sua salute si è deteriorata rapidamente nelle ultime settimane. Ha cominciato ad aver alcune difficoltà a camminare, è finito su una sedia a rotelle. In una clinica di Douala hanno costatato che la malattia che aveva era la vecchiaia che avanzava rapidamente. L'abbiamo portato a casa e accompagnato nei suoi ultimi giorni, è rimasto a letto meno di una settimana. Mercoledì era debole ma lucido e scherzoso come sempre. Io l'ho salutato alle 14, alle 16 ha cominciato a respirare male, il p. Provinciale gli ha dato l'unzione degli infermi. E' spirato serenamente senza soffrire alle 17.
Sarà sepolto a Ndoungué, la comunità del noviziato, dove era passato una decina di giorni fa e si era fatto condurre al piccolo cimitero della comunità, aveva scelto il posto scherzando come sempre, "lontano dalla strada, perché voglio riposare in pace". Riposa certamente nella pace in Dio, ricompensa per un servitore fedele al Suo Signore e a tutti i suoi fratelli e sorelle in Cristo.

p. Antonio Panteghini
24 marzo 2012

In altra occasione, il 40° della sua andata in missione (2003), p. Antonio Panteghini ha scritto:

"Se gli si chiede che cosa ha realizzato, risponde: *"Poco o nulla, ho fatto il 'tappabuchi'* per amore del Signore". Quando è rientrato in Africa nel 1967, dopo i disordini del 1964, è stato assegnato alla nuova parrocchia di Kinshasa. Il suo compito era l'approvvigionamento di tutto quanto serviva ai missionari ed in particolare: medicinali per i dispensari, materiale scolastico, forniture per la tipografia, pezzi di ricambio per macchine … Kinshasa città molto grande, era distrutta dalle guerre, pertanto trovare quanto serviva riusciva difficile, tenendo presente che i soldi della comunità erano sempre scarsi.
Grandi amici di fr. Camillo erano i giovani, a volte non poveri ma poverissimi, quasi sempre dotati di grande dignità, anche se talvolta erano costretti ad 'arrangiarsi' per sopravvivere. Da loro - dice - di aver imparato tanto.
Con la collaborazione delle suore spagnole apre un Centro nutrizionale per bambini malnutriti, si arrabatta per procurare il necessario, quasi sempre soia. Talvolta oltre i bambini occorre provvedere a famiglie intere.
Altro problema costantemente sentito e, nel limite del possibile realizzato, è l'istruzione scolastica. Con gli aiuti provenienti dall'Italia vengono pagate - e sono pagate tuttora - le tasse scolastiche di molti ragazzi.

Quando va nella missione di Kisangani, i suoi compiti sono più o meno gli stessi. Particolare cura di fr. Camillo è la vicinanza ai giovani, l'attenzione ai bambini della strada (talvolta dediti alle ruberie), affinché anch'essi frequentassero la scuola, ottenendo spesso buoni risultati.
Nel 1997 viene destinato al Camerun, presso la casa provinciale dei Dehoniani, dove si svolgono varie iniziative sociali, in particolare la cura degli handicappati per i quali vengono organizzati gli interventi e l'acquisto di apparecchi e protesi. Vengono inoltre seguiti i carcerati, con medicinali, indumenti e quanto è necessario, compreso il biglietto di ritorno a casa, una volta scontata la pena, nonché le donne abbandonate con bambini e tanti poveri che si rivolgono alla missione. Tanti interventi possibile grazie alla generosità di parenti e amici della Valsabbia… *(P. Antonio Panteghini).*

P. PROSS – "23 ANNI A KINSHASA, DI CUI 19 ALL'AEROPORTO"

Ricordo, anzitutto, la gioia. Anche quando sembrava arrabbiato, sapeva sorridere. Poi, aveva una saggezza basata sull'esperienza. Non aveva complessi di fronte a chi aveva studiato più di lui. Lui aveva vissuto, aveva sperimentato. Conosceva il lingala della gente e questo lo rendeva comunicativo con i semplici. Anche oggi, a distanza di anni dal suo passaggio a Kisangani, certe persone pronunciano frasi che erano spesso sulla sua bocca come 'campa cavallo'.
Nel servizio che gli era affidato metteva tutte le sue energie. Ricordo che quando gli chiedevo quanti anni aveva passato a Kinshasa, mi diceva 23, 19 dei quali all'aeroporto. Aveva una pazienza enorme nell'aspettare confratelli che dovevano arrivare o aerei che dovevano partire.
Un'ultima cosa: era sempre molto accogliente, con tutti, e sapeva vedere sempre il lato positivo della gente congolese. La sua preghiera era semplice, ma costante, e credo che questo lo aiutava a far fronte ai problemi della vita *(P. Giovanni Pross).*

LA TESTIMONIANZA DEL SUPERIORE PROVINCIALE DEL CAMERUN
Gli ultimi giorni di fr. Camillo

Dalla fine di gennaio del 2012, fratel Camillo ha cominciato a non stare bene. Tutto era originato dalla difficoltà di evacuare normalmente le urine, dal tasso di glicemia che aumentava. In poco tempo, non riesce più a camminare, e si ritrova inchiodato su di una carrozzella, quando viene portato in una clinica a Douala (capitale economica del Camerun, a due ore di auto da Nkongsamba). Vi rimane per tutta una settimana, poi può ritornare a casa, ma sempre in carrozzella. I medici parlano di vecchiaia, di problemi ai reni… Lui prende tutti i medicinali prescritti, ma mangia poco: talvolta, bisogna convincerlo a mangiare e molto spesso bisogna costringerlo. Diventa dunque completamente dipendente. Un'infermiera lo assiste tutto il giorno e qualche volta anche durante la notte, come pure un fisioterapista che passa almeno tre volte la settimana.
Ma mai vuol sentire parlare di un eventuale ritorno in Italia: ogni volta che gli si parla, fissa una data: il 5 maggio. Solo lui sa perché rievoca quella data, ma anche noi, a poco a poco, abbiamo cominciato ad entrare nel segreto di ciò che voleva dire quella data…
Bisogna notare che Camillo, durante tutto questo tempo, è rimasto sempre lucido, burlone come al solito, continuando, anche se su di una sedia a rotelle, a dare degli ordini nell'ambito del suo servizio abituale (economo della casa). La sua sofferenza era probabilmente quella di dover restare inchiodato sulla sedia a rotelle, lui che amava circolare per casa. Uomo di casa, era incaricato dell'accoglienza. Durante la visita canonica del padre Generale alla nostra Provincia, e durante il suo soggiorno nella nostra comunità, quando fratel Camillo, per la sua malattia era già dipendente, egli (padre Generale) mi ha confidato un giorno di essere rimasto stupito della finezza auricolare di Camillo e della sua lucidità!
La notte tra il lunedì 19 e martedì 20 marzo, si sente male. Non evacua più normalmente. All'alba, siamo tutti in piedi… Camillo trema come una foglia. Chiamiamo un medico che arriva prima delle sei. Dietro la richiesta del medico, Camillo si rifiuta categoricamente di partire da Nkongsamba per andare in clinica. La glicemia è aumentata, e ha 39 di febbre. Il medico gli pone una sonda, per aiutarlo ad evacuare… Ciò fatto, vengono evacuati due litri di urine. Si capisce allora perché il ventre si gonfiava, e perché tremava.

Comincia a chiedere che gli si chiami il tale o tal altro amico che gli erano vicini… si acquistano i medicinali prescritti dal medico. Accetta di mangiare, e anche in abbondanza. La giornata, contrariamente alla notte, è meno agitata. Il medico ritorna dopo mezzogiorno, e fa la stessa constatazione. Trascorre una buona notte. All'alba (del mercoledì 21 marzo), quando uno dei confratelli, suo vicino di camera, incaricato diocesano dei giovani, impegnato nell'organizzazione delle JDJ (Giornate Diocesane dei Giovani), passa a salutarlo, gli chiede se sarà assente dalla comunità in quella giornata. È rassicurato e felice di intendere che il confratello non si muoverà di casa. «Così va bene!», esclama. Ma perché «così va bene! »? Lo si comprenderà più tardi!
Il medico passa in mattinata, e constata che il ventre si è gonfiato di nuovo. Prescrive un medicinale (una supposta) che potrà aiutarlo ad evacuare l'aria che vi si trova… «Brutto segno!», ci dice il medico in disparte, prima di ripartire. Da parte mia gli porto, come al solito (ogni giorno), la comunione. Dopo la comunione, dice, come al solito: «grazie! ». Si applica il medicinale; e si aspetta di vedere la reazione, ma non succede nulla.
Sei italiani, che si trovano in Camerun da alcune settimane, tra cui la sorella di padre Panteghini, sono invitati a mangiare a mezzogiorno con noi alla Curia provinciale (dato che si tratta della loro ultima settimana prima di rientrare in Italia). Vanno a parlare anche con Camillo che è meno loquace del solito…
Ci si rende conto che anche con la sonda, non evacua più. Il suo umorismo ritornerà però verso le 15, ma per poco tempo!
Ore 16,00: comincia a respirare con fatica, e parla con molta difficoltà.
Ore 16,45: mi accorgo che sta molto male; gli imparto l'unzione dei malati. Quindici minuti più tardi se ne ritorna al suo e nostro Dio! Allora comprendiamo perché diceva non poter ritornare in Italia prima del 5 maggio: sapeva che a quella data, sarebbe già morto su questa terra africana in mezzo a quelli che aveva tanto amato!
«Così va bene!», diceva mercoledì all'alba, giorno della sua morte, e voleva dire: «Va bene che io muoia quando tutti sono qui, con tutti i confratelli della mia comunità, senza che nessuno si trovi fuori, o in viaggio, come succede spesso in una curia provinciale». Camillo aveva il senso della comunità, dell'appartenenza.
Aveva anche il senso del lavoro fatto bene. Ma quanto più era rigoroso, tanto più era pieno di umorismo, aveva il senso della risposta pronta, aveva quella finezza di spirito che lo portava a intuire le cose non dette, a giocare con le parole, a percepire da lontano certe cose che gli altri non sempre vedevano, lui che, per la lunga esperienza umana accumulata durante la sua vita missionaria nella RD del Congo e nel Camerun, sapeva leggere i segni dei tempi!
Aveva il senso della relazione, ma sempre nel rispetto dell'altro. Sapeva coniugare umorismo ed amore. Per queste sue caratteristiche molte persone erano legate a lui. Non finiva mai di ricevere email e lettere, perfino da persone del Congo dove era stato nel 1963-1964; poi dal 1967 al 1997, email e lettere spesso scritte in lingala (una delle lingue congolesi che conosceva perfettamente).
Un grazie di cuore ai nostri confratelli dell'Italia, ai membri della sua famiglia, per averlo sostenuto durante la sua vita missionaria e per averci dato così la possibilità di vivere con lui; di scoprire quanto si possa essere gioiosi e contenti nella vita religiosa, come fratelli (senza alcun complesso di inferiorità di fronte a chicchessia!). Il suo umorismo e il suo amore ci mancheranno, fino a quando potremo incontrare colui che ha creato Isacco (il cui nome significa “Dio ha riso”), quel Dio che ci ama, e là crediamo di ritrovare un giorno Camillo, felici di poter contemplare con lui Dio, attraverso il volto del suo Figlio e nostro Fratello, primo tra coloro che sono morti.

p. Léopold Mfouakouet

NB. Altre testimonianze verranno pubblicate nel prossimo numero del CUI.